

X SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 13 SETTEMBRE 1994****Presidenza del Presidente SELIS****i n d i****della Vicepresidente CHERCHI****INDICE**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

LORENZONI	185
LOMBARDO	187
MARROCU	190
FOIS PIETRO	194
BIANCAREDDU	196
DEGORTES	198
LIORI	199
GHIRRA	200
LADU	204
LIPPI	208
LA ROSA	210
RANDACCIO	213

La seduta è aperta alle ore 17 e 03.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare il consigliere Lorenzoni.

Ne ha facoltà.

LORENZONI (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, il dibattito che segue la presentazione delle linee programmatiche del Presidente della Giunta è certamente uno dei momenti più qualificanti dell'attività del Consiglio regionale. L'alto numero di interventi è un segnale preciso del desiderio di partecipazione di tutti i consiglieri all'attuale momento politico, non come forma rituale ma con il reale intento di offrire un apporto costruttivo alle tematiche della discussione.

Il profondo rinnovamento dei consiglieri dell'undicesima legislatura deve essere reso visibile non solo dalle facce ma soprattutto dai metodi: non più vuoti discorsi in politichese ma interventi mirati ad affrontare le varie problematiche, con l'abbandono dell'abusata pratica dei messaggi cifrati a favore di segnali chiari e comprensibili dalla gente. Apprezzo, signor Presidente della Giunta, lo sforzo col quale ella tenta di dare risposte alle varie problematiche dell'Isola, così come apprezzo il tentativo di dar vita ad un Esecutivo al di fuori delle vecchie logiche di contrattazione tra le parti. L'evolversi degli avvenimenti ha però determinato una variazione di percorso, evidentemente non prevista, al punto di consacrare la mediazione e la contrattazione a metodo di formazione della Giunta.

Il Gruppo consiliare del Partito popolare ha immediatamente preso le distanze da questo cambio di percorso che contrasta con i precedenti intendimenti da ella esposti. Non per demonizzare la trattativa politica, assolutamente normale tra soggetti pienamente legittimati dal voto popolare, ma per sottolineare una variazione di programma assolutamente non prevista.

Siamo in assenza, signor Presidente della Giunta, di un accordo politico-programmatico che, vista la variazione di percorso, diventa essenziale per dar luogo ad una maggioranza e a una Giunta che sia espressione di quella maggioranza. Non appaiono visibili nel programma le linee guida che ella vuole imprimere all'azione di governo né quali siano le priorità fondamentali per affrontare l'emergenza. Posto che il lavoro e le problematiche ad esso connesse sono al centro del programma, non vi sono chiare indicazioni sui fattori di sviluppo, né appare chiaro il riferimento all'ambiente come fattore di sviluppo. E' necessario, signor Presidente, non cadere nell'errore di considerare il territorio della Sardegna come un enorme museo da mettere sotto tutela; il territorio può essere un grande fattore di sviluppo se dal suo utilizzo si fanno derivare non forme di sfruttamento indiscriminato, ma intelligenti iniziative di valorizzazione e se soprattutto saranno rispettate le diverse vocazioni naturali.

L'utilizzo del territorio a scopi agrozootecnici è una delle principali risorse della nostra Isola; l'agricoltura e la zootecnia in alcune zone della Sardegna hanno fatto notevoli passi avanti, sia nei sistemi di produzione che nei sistemi di commercializzazione. Verso queste aziende è necessario muoversi con metodi moderni e con attenzione alle attività della Comunità Economica Europea (vedi quote del latte vaccino, piano di risanamento, riforma del comparto ovicaprino, nuove norme per l'agroindustria).

Di converso, signor Presidente, vi è un'altra realtà, certamente meno felice, che è rappresentata dalle zone interne, dove ancora si procede con metodi arcaici. Verso questi settori si deve intervenire con un grande piano di infrastrutturazione, affinché le campagne escano dall'isolamento e si proiettino verso un futuro di sviluppo. Ci si deve dire, signor Presidente della Giunta, quali sono le

priorità che si intendono privilegiare per il settore, così come ci si deve dire quale sarà il futuro di numerosi e spesso inutili enti che operano nel settore agrozootecnico, posto che non è più procrastinabile l'avvio di un grande piano di assistenza tecnica e sanitaria se si vuole vincere la sfida con l'Europa.

In quest'ottica è indispensabile conoscere i suoi intendimenti sul futuro della SIPAS e delle sue partecipate, non essendo più consentito al potere politico di persistere in questo stato di non decisione che sta sottraendo alle casse della Regione ingenti risorse finanziarie. La zootecnia e l'agroindustria devono essere al centro del programma politico e parte qualificante nel settore del lavoro, in considerazione del fatto che esse rappresentano certamente la più grande risorsa della Sardegna con oltre centocinquantamila addetti, i quali devono contare per quello che rappresentano e vogliono uscire da condizioni di arretratezza, il più delle volte determinate dai pubblici poteri. Un processo che non può realizzarsi se non attraverso interventi posti in essere da profondi conoscitori del settore.

Le ricordo, signor Presidente, il regime di vassallaggio che esiste nel settore del credito agrario, certamente non per scelta degli istituti di credito né degli operatori, ma per l'assenza di una legge quadro che tolga alle banche l'alone del santuario inviolabile e dia agli operatori certezza di indirizzo e di scelte. E' necessario uscire dalle generiche enunciazioni sulle diverse problematiche.

Parlando di ambiente come fattore produttivo dobbiamo conferire il giusto risalto alla pesca, non intendendola solo come fenomeno di svago legato agli aspetti turistici, ma guardandola come fattore produttivo, fonte di notevoli potenzialità occupazionali. E' necessario affrontare con urgenza i problemi del settore, tenendo conto di un sempre maggiore depauperamento del patrimonio ittico, della esigenza di intervenire per regolamentare lo strascico, la larghezza delle maglie e delle reti e l'utilizzo degli stagni. Su questi argomenti, signor Presidente, ci si deve confrontare giornalmente per ridare respiro ad un settore che rischia l'estinzione anche per la grossa concorrenza internazionale.

L'impressione che si ha dalla lettura delle linee programmatiche è quella che l'ambiente sia concepito quasi come una specie di oasi protetta della quale niente deve essere toccato. Su questa linea di tendenza è in atto un serrato dibattito, mentre una vivace protesta si sta indirizzando verso i vincoli ingiusti e penalizzanti, attuati con arroganza. L'ambiente è risorsa produttiva, è sostentamento per agricoltori, allevatori, pescatori, operatori turistici e come tale va considerato, senza pensare di trasformare vaste zone della Sardegna in parchi super protetti e governati da enti che altro non sono se non la maniera di mascherare ulteriori posti di sottogoverno parassitario.

Signor Presidente, è necessario affermare il primato della presenza umana nell'ambiente, pur con le dovute precauzioni e cautele, ma certamente non è perseguibile l'ipotesi di riserve dove gli indigeni porgono collanine di fiori ai fortunati visitatori. E' necessario sapere su quali direttive si basano le ipotesi di sviluppo integrato tra ambiente, agrozootecnica, turismo e sviluppo delle zone interne. E' necessario conoscere quale sarà il nuovo ruolo che si intende attribuire agli enti locali; la mia lunga permanenza nell'amministrazione degli enti locali mi porta spesso a pensare che l'istituto regionale non sempre riesca a tenere, con il mondo delle autonomie locali, un rapporto di leale collaborazione. Spesso si ha l'impressione di un grande gigante di carta che tutto sottomette alla burocrazia.

Ci si deve dire, signor Presidente, cosa si intende fare nel concreto per dare piena attuazione alla legge 142 e su quali basi va fondato il nuovo rapporto tra enti locali e Regione, posto che non si può continuare a trasferire competenze senza contemporaneamente trasferire risorse finanziarie e professionalità gestionali. I comuni sono l'unico, vero tramite del potere politico con i cittadini; non si deve consentire che sindaci, assessori e consiglieri comunali siano costretti in trincea tra l'indifferenza generale.

In conclusione, signor Presidente, pur essendo convinto che la pratica politica è fatta anche di mediazioni, non le nascondo la mia profonda delusione per l'evolversi della situazione. Forse è necessario smetterla con l'opera di demonizzazione della politica, passando a una nuova fase in cui

la politica sia intesa come la più alta sintesi delle esigenze popolari. Forse è necessario rivedere qualche legge regionale approvata in momenti di grande confusione politica e istituzionale affinché sovranità popolare e amministrazione pubblica siano collegati da un legame sempre più stretto che porti al governo della cosa pubblica coloro i quali si sono sottoposti al vaglio popolare e ne hanno ricevuto la legittimazione.

E nel ricordarle gli impegni assunti nei confronti delle zone colpite dagli incendi estivi, mi permetto di rammentarle anche che oggi esistono moderni sistemi di coltivazione che consentono alla vite, attraverso opportuni innesti, di diventare produttiva già dal secondo anno. Le consiglieri di applicare nuovi metodi anche per migliorare la produttività dell'amministrazione regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il dibattito sul programma esposto dal Presidente della Giunta non può che essere innanzitutto un dibattito di natura politica; non possiamo non rilevare in via preliminare che il quadro politico dei partiti della maggioranza che ha eletto il Presidente della Giunta non rappresenta di per sé un fatto politico assolutamente innovativo nella vita della autonomia sarda.

In primo luogo perché la maggioranza nasce all'interno di un Consiglio regionale eletto secondo la legge elettorale voluta e approvata dai partiti del "governissimo" della passata legislatura, che intendevano così precostituirsi una valvola di sicurezza. In secondo luogo perché la Giunta presentata dal presidente Palomba è costituita da uomini che, pur non appartenendo alla categoria dei politici, sono comunque direttamente o indirettamente espressione delle formazioni politiche o degli apparati della vecchia partitocrazia.

In termini politici ciò significa che le forze della maggioranza stanno oggi insieme non per una delega avuta direttamente dagli elettori, ma per una decisione voluta e presa esclusivamente nelle sedi dei partiti. E' sotto gli occhi di tutti, lo ha ampiamente rilevato anche la stampa locale, che,

nonostante il grande cambiamento in atto, la logica dei partiti ancora una volta ha prevalso (prima e dopo le elezioni ed ancora sino ad oggi) con le estenuanti e sterili trattative che dal 26 giugno, per oltre due mesi, hanno impegnato la maggioranza. Ciò è in netto contrasto con quella che invece avrebbe dovuto essere la logica di una vera alleanza elettorale che su esplicito mandato dei cittadini fosse capace di trasformarsi in una coalizione di governo regionale.

Questa Giunta e la maggioranza che la sorregge, per la comune caratteristica partitocratica, priva di qualsiasi pur minima innovazione politica, umiliano i singoli elettori, l'intero popolo sardo e la sua autonomia. Queste considerazioni trovano puntuale riscontro nelle affermazioni di quelle forze politiche che nella passata legislatura hanno sorretto la Giunta Floris (pentapartito) e le due successive Giunte Cabras (quadripartito e "governissimo") le quali riconobbero e dichiararono solennemente nei loro accordi di programma di voler avviare un processo di riforme istituzionali, ritenute prioritarie per il buon funzionamento del sistema politico regionale, prima fra tutte la legge elettorale.

Questa legge avrebbe dovuto rappresentare e contenere la sintesi più completa ed organica della stabilità dei rapporti politici, considerata ormai un valore essenziale per il buon funzionamento del nostro sistema istituzionale, costituito da partiti, Consiglio, Giunta e amministrazione regionale. Soprattutto nel corso del dibattito in Assemblea si sostenne da parte di tutte le forze politiche che componevano il "governissimo" che l'approvazione della nuova legge elettorale avrebbe portato alla ristrutturazione del sistema dei partiti e dei loro rapporti, alla quale si sarebbe finalmente e sicuramente accompagnata una sostanziale riduzione del grado di frammentazione dei partiti stessi.

Le visioni più ottimistiche (ma oserei dire più demagogiche che realistiche) immaginavano un'area politica con al massimo tre schieramenti omogenei e compatti. Lo dimostra il ballottaggio riservato alle tre liste più votate, voluto affinché il verdetto elettorale designasse automaticamente lo schieramento al governo e quello all'opposizione, con evidenti e notevoli vantaggi dal punto di

vista della governabilità della Regione. Contrariamente alle previsioni la frammentazione del sistema dei partiti non solo non si è ridotta ad un massimo di tre schieramenti, ma è addirittura enormemente aumentata, sino a registrare nel collegio provinciale di Cagliari la presenza di quindici liste e nel collegio unico regionale la presenza di otto liste, con il ballottaggio al secondo turno riservato, come ho già detto, alle tre più votate.

Qui sta l'imbroglio e la demagogia del vecchio sistema partitocratico, del "governissimo", impersonato oggi da questa stessa maggioranza politica, che vede in più anche i sardisti. Se il "governissimo" della decima legislatura avesse realmente e coerentemente voluto da parte dei sardi un verdetto elettorale che automaticamente designasse il blocco al governo e quello all'opposizione, in grado di garantire così la governabilità della Regione, nella formulazione della nuova legge elettorale avrebbe dovuto limitare il ballottaggio alle due liste più votate.

Su questo equivoco nasce e si fonda l'attuale maggioranza, che vuole governare la Regione a dispetto della domanda di cambiamento che viene dalla gente. Per questa ragione anche all'attuale maggioranza, che in parte impersona il "governissimo", va la responsabilità di aver tradito l'impegno assunto con l'elettorato, al quale si doveva e si deve garantire un essenziale valore di stabilità politica. Il pasticcio e conseguentemente il fallimento della legge elettorale al quale stiamo assistendo, bastano da soli a condannare il "governissimo" e con esso quelle forze politiche che lo hanno rappresentato e che ancora oggi con ostinata protervia convivono nell'attuale maggioranza, incuranti di aver perduto la credibilità politica, per aver imbrogliato sé stesse ma soprattutto gli elettori sardi ai quali, anziché assicurare stabilità e governabilità, hanno solo dato frantumazione e confusione politica.

Se poi volessimo decifrare più correttamente i risultati elettorali regionali potremmo trarre delle considerazioni certamente utili per comprendere il significato politico del voto e con esso il giudizio negativo che gli elettori hanno espresso sull'attuale quadro politico della maggioranza. Intanto possiamo affermare che il polo progressista politicamente non è mai esistito e non esiste per-

ché è mancata una comune forte identità politica tra le forze della sinistra.

Lo dimostra il fatto che tutte le forze politiche della sinistra, indistintamente, nessuna esclusa, erano prima (e ancor più lo sono ora, dopo le elezioni, e in questa maggioranza) imbrigliate dalla cultura preesistente, spinte solo dal mantenimento ostinato della propria identità, tanto da presentarsi agli elettori sotto la debolissima forma di un unico cartello elettorale, il quale, più che favorire fusioni o almeno la costituzione di rapporti di tipo federale (e in questo modo avrebbe certamente avuto un carattere più credibile e meno momentaneo), si è invece rivelato fragilissimo, al punto tale che è bastato il primo veto dei popolari e dei pattisti perché il P.D.S. decidesse di rompere un accordo elettorale e politico con Rifondazione Comunista, anziché difenderlo, rispettarlo e mantenerlo coerentemente, con l'ingresso o l'uscita di entrambi dalla maggioranza.

Con l'esclusione di Rifondazione Comunista dall'attuale maggioranza il P.D.S. e il Presidente della Giunta si sono assunti una gravissima responsabilità politica, che li rende poco credibili verso i partiti della sinistra, ma soprattutto verso quegli elettori che hanno votato la pseudo aggregazione del polo progressista.

L'altra considerazione che emerge dall'analisi del risultato delle ultime elezioni regionali riguarda i due principali partiti protagonisti della storia politica italiana: l'ex P.C.I. per la sinistra e l'ex D.C. per il centro moderato, ora rispettivamente P.D.S. e Partito popolare. Questi due partiti un tempo raccoglievano insieme i due terzi degli ottanta consiglieri regionali sardi, cioè 53 consiglieri. Nella passata legislatura ne hanno raccolto 48: 29 l'ex D.C. e 19 l'ex P.C.I. Alle scorse elezioni di giugno, invece, sono riusciti a far eleggere soltanto 29 consiglieri su 80: 13 il Partito popolare e 16 il P.D.S., con una perdita complessiva di 19 consiglieri.

Il fenomeno è rilevante soprattutto perché il risultato elettorale ha confermato il mutamento radicale del vecchio quadro politico. Ciò significa che la strategia bipolare di un tempo, della vecchia D.C. da una parte e del vecchio P.C.I. dall'altra, è stata definitivamente rifiutata e condannata dagli elettori. E così anche il "governissimo" della pas-

sata legislatura e la sua peste consociativa.

Nel fenomeno va inserito in larga misura anche il dissenso sommerso delle astensioni e delle schede bianche; il "non voto" si deve infatti considerare una protesta contro un sistema incapace di offrire stabilità ai rapporti politici e governabilità alla Sardegna, ma soprattutto incapace di avviare un vero e sostanziale processo di cambiamento. Protesta che colpisce certamente tutti i partiti tradizionali, ma che si è concentrata di più sui due partiti che di questo sistema sono stati i pilastri, l'ex P.C.I. e l'ex D.C. e con la quale gli elettori hanno rifiutato e condannato per sempre il predominio egemonico democristiano e la cultura politica del P.D.S., la cui linea ormai si è ridotta alla sola lotta per il potere.

L'intesa di maggioranza con i popolari e con i pattisti e la contestuale rottura a sinistra con Rifondazione Comunista sono solo i due esempi più clamorosi; a questi esempi si aggiunge l'aver approfittato dell'occasione offerta dagli scandali di Tangentopoli per contribuire al dissolvimento del Partito socialista (raccogliendo con una certa degnazione i miseri avanzi confluiti sotto la bandiera di Federazione Democratica) e per far scomparire definitivamente i socialdemocratici e i repubblicani dal Consiglio regionale.

I fatti hanno dimostrato che l'attuale gruppo dirigente del P.D.S. è ricco di scaltrezza tattica e gode ancora di una forte rendita di posizione derivantegli dalla forma organizzativa del vecchio P.C.I., ancora in prevalenza massimalista nel rivendicare la sua cultura autoritaria e centralista, con un apparato burocrattizzato di partito che costituisce tuttora l'unica struttura di comando, e che lo stesso onorevole Occhetto definisce "caserma".

La riforma elettorale deve essere perciò completata: il passaggio dal sistema proporzionale a quello maggioritario è l'unica riforma di enorme importanza, perché prende definitivamente le distanze dai partiti-apparato, che sono stati all'origine della corruzione, del clientelismo e dell'illegalità creata dentro e fuori i partiti stessi e le istituzioni.

Mi avvio a concludere non senza rilevare come sia davvero sorprendente che popolari e pattisti insistano ancora oggi nella riproposizione di una maggioranza con la sinistra, corresponsabile del pasticcio e del fallimento della legge elettorale.

Queste due forze politiche dovrebbero essere coerentemente le più interessate a un'alleanza con il Polo della libertà, per impersonare insieme un forte equilibrio tra il libero mercato e la solidarietà. Allo stesso tempo dovrebbero comprendere che la democrazia consociativa ha fatto il suo tempo, da quando si è bruciata quella che ne era stata la logica conseguenza, e cioè il compromesso storico dei tempi passati.

Il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni programmatiche ha impugnato la bandiera delle innovazioni; mi domando però come potrà riuscire ad avviare questo processo se la maggioranza e la Giunta difettano di quella caratteristica innovativa voluta dagli elettori; caratteristica innovativa che non è stata realizzata per responsabilità soprattutto del P.D.S., il cui gruppo dirigente manifesta ambiguità nel voler mantenere un sistema assistenzialista e statalista incapace di dare credito all'orientamento liberale del movimento democratico dei partiti di centro e di centro-destra. A questi partiti va infatti riconosciuto il merito di voler realmente incoraggiare e sostenere la visione liberale del mercato e dello Stato. Da parte mia sono convinta che il P.D.S. molto difficilmente scioglierà questa sua ambiguità e convergerà in modo incisivo e serio sull'iniziativa privata. Questa maggioranza nasce quindi in modo pasticciato e ibrido perché manca innanzitutto quella nuova identità che si vorrebbe dalla sinistra, identità basata su ideali forti e programmi coerenti ai valori liberaldemocratici che sono propri dei partiti di centro.

I popolari e i pattisti, accettando di lavorare per una maggioranza di centro-sinistra hanno anch'essi la responsabilità verso i propri elettori di aver tradito la cultura liberaldemocratica e di avere impedito la vera alternanza al governo della Regione per rompere definitivamente con il passato. Rottura attuabile attraverso un'unica via: l'unione dei liberaldemocratici, che dovrebbero diventare, senza paura, promotori di una innovativa proposta di incontro tra le forze dell'area liberaldemocratica cattolica e dei riformisti e federalisti neocentristi, caratterizzata da una netta scelta antiassistenzialista e antipartitocratica.

Gli steccati ideologici sono veramente caduti, cari colleghi, e volerli riproporre è fuori dalla storia

e dalla realtà. Chi sogna ancora l'unità politica dei cattolici e chi insegue testardamente l'unità delle sinistre, disegni entrambi anacronistici e inadeguati ai tempi moderni, non si accorge che gli italiani e i sardi, alle ultime elezioni politiche di marzo e a quelle regionali di giugno, hanno scandito il tempo storico della liberaldemocrazia, alla quale dobbiamo agganciarci se veramente vogliamo costruire il futuro della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, caro Presidente della Giunta regionale, constato con dispiacere che lei, onorevole Palomba, in queste ore appare un po' provato, ma deve resistere nell'interesse dei sardi e della Sardegna. Confido pertanto nella straordinaria serenità e nella grande pazienza che ha caratterizzato la sua azione in queste settimane e in queste ore.

Sono convinto che questa sarà l'unica volta che mi troverò a partecipare a un dibattito come quello che si sta svolgendo in questi giorni, e non perché si tratti di un dibattito incapace di fornire ulteriori elementi di arricchimento alle linee programmatiche da lei presentate, quanto perché mi auguro che la Giunta che stiamo per varare sia una Giunta di legislatura e che il suo Presidente sia un Presidente di legislatura. E non sarà una Giunta e una Presidenza di legislatura perché obbligata, quasi una medicina amara che occorre ingerire in mancanza di altro rimedio, ma perché capace di conquistarsi sul campo, nel Consiglio e tra la gente, il consenso; un consenso soprattutto attorno alla sua persona, signor Presidente, molto superiore a quello che quest'Aula può esprimere, perché riferibile anche a coloro che non l'hanno votata o che non hanno votato il raggruppamento con il quale ha vinto le ultime elezioni.

Certo era difficile immaginare, dopo le elezioni dell'11 e del 27 giugno, una strada così tortuosa e irta, non tanto e non solo per le pressioni, per le campagne di stampa che hanno tentato comunque di impedire che questo Esecutivo nascesse, e neppure per l'opposizione, che qui in aula ha svolto il suo ruolo (anche se in verità, tranne

qualche intervento apprezzabile, quale quello per esempio dell'onorevole Locci, credo che sia stata un po' troppo rozza e abbia sortito più l'effetto di cementare la maggioranza che di indebolirla), quanto invece per i troppi, veramente troppi distinguo che anche all'interno della maggioranza si sono fatti.

Certo non tutto è imputabile a tentativi esterni e interni di impedire la nascita di questo Esecutivo o di indebolirlo, magari prefissandone la durata; certamente parte della responsabilità è attribuibile a una legge elettorale pasticciata, che fittiziamente ha fatto credere di poter dar vita a maggioranze stabili capaci di eleggere immediatamente un Presidente e di formare un Esecutivo. Credo proprio che a questa legge elettorale (su questo mi trovo d'accordo anche con alcuni esponenti della minoranza) bisognerà mettere mano subito (perché occorre dare ai cittadini la possibilità di scegliere un governo, una maggioranza e un Presidente) indirizzandoci decisamente verso un sistema maggioritario che garantisca, come da più parti viene fatto rimarcare e come lo stesso Presidente credo abbia rimarcato, anche alle minoranze la possibilità di essere rappresentate, e quindi garantisca il pluralismo.

Paradossalmente, però, proprio questi distinguo, questi contrasti che tra l'altro sono presenti anche all'interno del mio Gruppo e della forza politica alla quale io stesso appartengo, mi convincono della bontà della proposta. Io credo che ciò che viene chiamato visibilità politica, equilibrio tra le forze politiche, equilibrio all'interno delle forze politiche e tra le aree, cioè, quello che tutto sommato prima veniva chiamato "manuale Cencelli", oggi mal si coniughi con quella esigenza di rottura, di discontinuità, di innovazione che il voto di giugno ha voluto esprimere. Quindi questi elementi di contrasto seppure creano preoccupazione rafforzano in me la convinzione che invece la strada sia quella giusta e che occorra percorrerla tutta.

Certo anche io avrei gradito, non lo nego, un maggiore equilibrio all'interno della Giunta, cioè una maggior presenza di esperienze politiche sperimentate sul campo, in particolare sul campo amministrativo. Non condivido neppure l'opinione che il concetto di discontinuità implichi un giudizio estremamente negativo sui governi che si sono

succeduti nelle passate legislature. Un giudizio che io non mi sento di condividere, anche perché in alcuni settori, in alcuni Assessorati, credo che la fase di discontinuità e di rottura sia stata avviata già nella precedente esperienza, in quel maltrattato "governissimo" che sembra abbia portato non so quali danni alla nostra Sardegna.

Io per esempio sono estremamente convinto che nell'Assessorato dell'ambiente, al di là delle affermazioni dell'onorevole Boero di stamani, ci sia già stata una rottura col passato, ci sia già stata un'opera di bonifica che ha tagliato con gli interessi stratificati e consolidati negli anni. Io sono convinto che in quell'Assessorato sia stata avviata una seria politica anche intorno al problema dei parchi; quando si discute sui parchi sembra infatti che il tempo si sia fermato a due anni fa, a quando cioè l'Esecutivo regionale trasmise ai comuni una caterva di documenti e progetti, poi affidati ai vari uffici tecnici affinché entro trenta giorni potessero esprimere un parere sulle varie ipotesi di pianificazione del loro territorio.

Quella è stata la prima esperienza, purtroppo interrotta ormai da due anni. Si sono tenute le conferenze di servizio, sono stati promossi incontri con le popolazioni, con i comuni, con le categorie interessate, sono state sottoscritte convenzioni tra gli enti locali e la Regione, si è stabilito che prima si costituisce l'ente parco, cioè si mettono insieme i comuni interessati, poi si procede a delimitare e a ridurre rispetto alla prima impostazione le aree destinate a parco. Si è stabilito e si è detto, e non avrebbe potuto essere diversamente, che il parco non è solo vincolo, ma deve sapersi coniugare con la presenza di attività economiche radicate nel territorio e con il prelievo venatorio, altrimenti sarebbe un danno per lo stesso parco; cioè si è avviato un metodo nuovo, nell'affrontare il tema dei parchi, che qui secondo me non può essere sconosciuto anche perché le popolazioni, la gente, gli enti locali, ne hanno dato atto all'Assessorato.

Così come mi pare che elementi di discontinuità e di coraggio siano stati presenti anche in altri Assessorati; penso per esempio al coraggio dimostrato nel mettere mano alla legge numero 40. Eppure, nonostante non esprima un giudizio così netto e negativo sulla precedente esperienza go-

vernativa, anch'io sono tra coloro che sentono l'esigenza di fare un passo in avanti, di dar vita ad una spinta innovativa nel segno della discontinuità, della rottura col passato, per soddisfare meglio l'esigenza del nuovo che il voto ha espresso. Non il nuovo rappresentato da coloro che Craxi (cito una persona che non mi era molto simpatica) definiva "i mozzi" della precedente Repubblica, né quello rappresentato dai figlioli di questi "mozzi" o dai figliocci o da chi nel passato in quella Repubblica ha ricoperto comunque qualche posto di responsabilità, ma il nuovo che esprime la società civile, e il presidente Palomba costituisce forse il primo grande elemento di innovazione in questo quadro.

Nuovo non perché nuovo alla politica: sarebbe paradossale se chi fa politica premiasse chi magari fino ad oggi riteneva che gli unici degni di essere rappresentati nelle istituzioni fossero coloro che nel passato si sono tenuti lontani dall'impegno sociale e civile. Nuovo proprio perché, invece, proveniente dalla società civile, perché pur essendo un politico vero, è un politico che vive la politica con spirito di servizio. Palomba è un uomo che ha dedicato la sua vita all'impegno politico e sociale, al servizio della gente e con la gente. Quindi la sua scelta non comporta una negazione del ruolo dei partiti, ma anzi li proietta verso un nuovo rapporto con la società civile.

E' vero che non si può pretendere di buttare giù una casa vecchia senza sollevare polvere; la polvere c'è, c'è il fastidio, ma dopo un po' di tempo la polvere passa, passa il fastidio e la gente potrà giudicare se la casa è stata ricostruita o ristrutturata bene. Io chiedo al Presidente una discontinuità non solo nelle dichiarazioni programmatiche, nelle intenzioni, ma una discontinuità reale - ecco perché ho apprezzato molto le prime parole del documento programmatico allegato - una discontinuità nella pratica.

L'elemento che ha caratterizzato le Giunte precedenti, ma credo che il discorso valga ancora di più per il Governo nazionale, è lo scarto enorme tra le intenzioni, le volontà manifestate e il risultato, l'azione concreta. Cioè spesso nel contingente, nell'affrontare i problemi giorno per giorno o, ancora di più, nel distribuire gli interventi, le risorse eccetera, si verifica uno scarto enorme tra gli

accordi programmatici intercorsi tra i partiti o le volontà espresse in aula con le dichiarazioni programmatiche, e l'azione concreta.

Ecco, io mi auguro che questo Esecutivo che andiamo a varare, anche nella pratica, nell'azione quotidiana, sappia rappresentare un elemento di discontinuità, innanzitutto per quanto riguarda la spesa. Non c'è stato territorio, ivi compreso il mio, che pure di problemi ne ha tanti, che non abbia promosso dei convegni, che non abbia presentato dei dati, degli studi, per dimostrare che nei flussi di spesa regionale è stato sacrificato a vantaggio di altri territori. Un po' tutti, anche nelle riunioni di Gruppo, avvertiamo questa difficoltà. Ora io non so se i dati che in questi convegni, in questi studi vengono citati, siano veri oppure no; certo è che esiste il problema di identificare i criteri che governano questi flussi di spesa, e io ritengo che la prima cosa da fare sia quella di evitare logiche di padri-naggio e di legare invece in modo netto e forte la spesa a criteri oggettivi, a regole certe che garantiscano equilibrio tra i diversi territori e i vari settori.

Per questo ritengo che occorra andare rapidamente al superamento dell'area di programma, favorendo invece l'avvio della riforma istituzionale, il decentramento, l'istituzione dell'area metropolitana allargata ai due parchi (i cosiddetti parchi potrebbero essere costituiti dal territorio del Sarabus-Gerrei e da quello di Pula), la definizione delle sette province e quindi anche il riconoscimento del ruolo istituzionale di quel territorio che si estende non soltanto al Sulcis-Iglesiente e alla Gallura ma anche al medio Campidano e al Sarcidano, cioè a quella parte del territorio di Cagliari che rimarrebbe fuori dall'area metropolitana. Anche questo sarebbe un primo e importante risultato che questa legislatura potrebbe conseguire.

La precedente legislatura voleva caratterizzarsi come la legislatura che affrontava i nodi cruciali della mancanza di lavoro in Sardegna; anch'io come molti, come anche il compagno Zucca, mi vergogno di vedere giovani che, ai margini della strada, lavorano con una zappa e con un falchetto, ma devo essere sincero, provo molta più vergogna nel prendere atto che a distanza di sei anni il piano del lavoro è ancora totalmente inattuato. Certo, si dirà che non aveva respiro strategico, che era mal

congegnato, che l'istruttoria delle pratiche era troppo burocratica, che la macchina regionale non era adeguata a quel piano, ma è una vergogna che di fronte a oltre 200 mila giovani disoccupati quel piano sia rimasto totalmente inattuato. E' persino più vergognoso che vedere dei giovani impegnati, senza averne colpa, in lavori fittizi, spesso di nessuna utilità produttiva.

Anche qui non tutto è imputabile al piano del lavoro o alla cantieristica; quest'ultima, in particolare aveva una sola funzione, che forse ha mantenuto: quella di fornire occasioni di lavoro, anche precarie, a gente che da anni attende un'occupazione. Spesso le cause sono imputabili alla pigrizia dei comuni, alla pigrizia di chi deve gestire quelle risorse: si dà magari incarico al proprio geometra il quale individua una destinazione tanto per giustificare la spesa. Ciò non esclude, chiaramente, che in molti casi anche quelle occasioni di lavoro siano servite per promuovere interventi seri, sistemazioni idrauliche, opere di risanamento ambientale ponendo quindi le premesse per la creazione di altre occasioni di lavoro.

Uno degli obiettivi primari, Presidente, è proprio quello di sbloccare il piano del lavoro; si faccia una selezione tra i progetti, si istruiscano, ma si diano risposte. E' come per la legge 28: molti giovani avevano creduto in quella legge, che era nata tra l'altro da grandi iniziative di lotta del movimento sindacale, dei disoccupati: ma quando a distanza di anni cooperative, giovani che avevano investito non solo in idee ma anche in risorse, non sono ancora in grado di sapere se il loro progetto verrà finanziato oppure no, si rischia di unire al danno e al dramma della disoccupazione anche la beffa di essere stati presi in giro. E io ritengo che sia un danno per la Sardegna se questi progetti non si concretizzeranno in possibili occasioni di lavoro.

Certo, l'Agenzia, la legge 28, il piano straordinario offrono occasioni di lavoro, ma l'occupazione si crea con nuove serie politiche di sviluppo, sulle quali occorrerebbe confrontarsi. Personalmente condivido ampiamente le linee programmatiche da lei presentate; ho sentito però passaggi in alcuni interventi, anche di esponenti della maggioranza, che non mi convincono.

Io non credo che crisi debba far condizionare

troppo dai localismi e pensare ad uno sviluppo in Sardegna nel quale un settore prevalga sull'altro. Io sono convinto che, per esempio, non c'è modernità senza industria ed è banalità (ogni volta che si parla di industria anche di base) stabilire l'equazione: chimica uguale assistenzialismo. Io credo che la Sardegna non possa fare a meno di una presenza industriale forte, anche dell'industria di base, che ha un ruolo internazionale e permette l'inserimento della Sardegna in un circuito mondiale. Credo che la Sardegna abbia interesse allo sfruttamento e alla gassificazione del carbone; non è neanche vero che carbone sia uguale ad assistenza; ritengo che la Sardegna non possa fare a meno di un diffuso tessuto industriale e non vedo questo (come pure la metanizzazione ed altre grandi iniziative utili alla Sardegna) in contrasto con lo sviluppo anche della piccola e media impresa, dell'agricoltura, del settore agroalimentare.

Sull'agricoltura solo due rapide osservazioni, e mi avvio a concludere. Il collega Fois ricordava - come se fosse necessario - il peso che hanno sulla Sardegna i vincoli comunitari e, esponendo l'argomento in modo egregio, ha affermato l'esigenza di intervenire anche su questo problema. Io sono convinto che indubbiamente le politiche comunitarie introducono limiti e vincoli in vari settori della nostra economia, sui quali occorrerebbe discutere e contrattare: ritengo però che le politiche comunitarie offrano anche occasioni che noi spesso abbiamo trascurato.

Ciò su cui dobbiamo intervenire sono soprattutto quelle strutture, quegli enti nati come strutture di servizio all'agricoltura, che di fatto hanno finito per diventare canali di drenaggio di risorse e che, lungi dal favorire lo sviluppo, lo hanno ostacolato. Se volessi aiutarla, signor Presidente, a risolvere questi problemi, dovrei fornirle un piccone, non quello che usava Cossiga, ma un vero piccone per demolire tutto questo apparato burocratico che opera intorno all'agricoltura e produce danni, per procedere veramente ad uno smantellamento di tutti questi enti inutili e ricondurli al ruolo che avevano quando sono stati costituiti.

Si è discusso anche della SIPAS; io sono estremamente convinto che l'agricoltura potrà svilupparsi se intorno ad essa si affermerà un settore agroalimentare o agroindustriale di dimensioni

adeguate. Se non ci fosse l'Industria Sarda Zuccheri non ci sarebbero per esempio i 3.000 contadini che coltivano barbabietole; se non ci fosse la CASAR non ci sarebbero i tanti contadini che producono pomodori. Ecco perché ritengo che l'industria agroalimentare abbia una funzione di stimolo per lo sviluppo agricolo. Io ho sempre ritenuto che la SIPAS debba essere sciolta e che le competenze ad essa attribuite debbano essere ricondotte ad un unico strumento di politica industriale risultante dall'unificazione di tanti altri strumenti (come lei stesso ha scritto), che oggi operano nel settore industriale magari in concorrenza tra di loro. Non siamo quindi contrari alle privatizzazioni, sono anzi personalmente contrario a pensare che la SIPAS possa essere ancora utilizzata come uno strumento di gestione di attività industriali; essa, anche nei settori importanti e strategici, dovrebbe limitarsi esclusivamente ad una azione di supporto e non di gestione diretta.

Anche qui occorre però seguire le linee da lei indicate, che sono quelle più vantaggiose per la Regione sarda. Bisogna infatti ricordare che le aziende che oggi gestiscono la SIPAS prima erano private, non sono nate pubbliche: erano aziende di proprietà di privati i quali hanno fallito, mettendo in difficoltà i lavoratori occupati nelle stesse, i contadini che a queste aziende fornivano i loro prodotti e l'intera economia della zona. Solo allora è intervenuta la mano pubblica, che in verità non è riuscita a risanarle perché invece di chiamare a dirigere queste strutture chi aveva capacità di dirigere attività industriali vi ha messo a capo i portaborse dei vari politici. Ma anche l'operazione che vorrebbe ridare queste aziende, come nel caso della VALRISO, magari a quegli stessi privati che le hanno gestite in precedenza e che le hanno portate al fallimento, è un'operazione sulla quale occorre riflettere.

Quindi d'accordo per andare in direzione delle privatizzazioni, d'accordo perché le finanziarie e gli enti pubblici siano solo di supporto alle aziende, senza gestirle direttamente e senza intervenire con ruoli assistenziali, però avendo sempre un occhio di riguardo per la salvaguardia degli interessi principali.

Concludendo, mi ricollego a quanto detto all'inizio, quando ho invitato il Presidente a resi-

stere. Io sono veramente convinto che ci siano state e ci siano forze che hanno interesse a non far nascere l'Esecutivo o a indebolirlo. Vorrei però ricordare al Presidente una frase che ho letto su un manifesto affisso all'interno dell'ufficio dell'Azienda foreste demaniali riguardo al contrasto che i parchi facevano nascere. Su questo manifesto c'era scritto: "Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce". Io vorrei invitarla a non dare molto ascolto al rumore e a favorire la foresta che cresce.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Pietro Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PIETRO (Patto Segni). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, mi associo in pieno a quanto detto dal collega che mi ha preceduto. Lei, signor Presidente della Giunta, non deve perdere la serenità, ma soprattutto non deve perdere il sorriso; il sorriso che l'ha caratterizzata nella fase iniziale, che sicuramente era la fase alla quale tutti volevano partecipare ma nessuno ne ha avuto il coraggio.

Il sistema elettorale, come tutti hanno detto, ci ha portato ad una conclusione terribile, ha spaccato la Sardegna in tre, e alcune forze date per sparite, scomparse, neutralizzate, sono riemerse: ciò ha fatto sì che ci siamo dovuti scontrare ancora con il vecchio.

Signor Presidente, lei oggi ha la possibilità di dimostrare che non ci siamo sbagliati, e gli interventi di stamattina hanno fatto di tutto per dimostrarlo. Non ci siamo sbagliati perché chi ha voluto dirci come fare e che tipo di coalizione fare, ci ha fornito in questi ultimi mesi degli esempi terribili, esempi che avrebbero dovuto farci vedere come si risollevarono le sorti dell'Italia, che avrebbero dovuto dimostrarci come si risolvono i problemi dell'occupazione e che invece a luglio ancora non avevano creato un solo posto di lavoro, secondo i dati resi noti dalla Confindustria. Tutto quello che è stato detto da loro speravano venisse detto anche da noi, con la stessa demagogia, in modo da poter essere attaccati al sorgere del primo problema.

Oggi noi siamo nelle condizioni di poter veramente determinare una svolta, e non possiamo certo essere criticati dall'onorevole Locci come

persone riciclate: lui appartiene ad un partito che ha dovuto addirittura cambiare nome, che non si è tirato indietro quando si è trattato di andare al governo insieme ad un partito, Forza Italia, nelle cui liste sono finiti i peggiori socialisti e i peggiori democristiani. Quindi mi permetto di consigliarle, signor Presidente, di restare sereno, perché oggi anche loro dovranno dare la fiducia a lei perché governi, salvo poi pian piano togliergliela se cammin facendo non dovesse meritarsela. Ma oggi non possono dare per scontato che tutto quello che ci apprestiamo a fare sia assolutamente sbagliato.

Le opposizioni hanno letto probabilmente molto bene il programma che lei ha presentato, mentre forse non hanno fatto altrettanto con il loro, che io invece ho esaminato attentamente: la demagogia che affermano essere nelle righe del suo programma è nel loro programma; le basi che loro credono di poter offrire, legate solamente alla critica di quello che è stato fatto prima, rinfacciandocelo, non hanno assolutamente nessun fondamento, perché oggi noi con lei siamo certi di poter avere la garanzia del nuovo. Lei ha avuto da parte del popolo sardo un riconoscimento eccezionale; noi pertanto non potevamo che partire da lei. Era difficilissimo riuscire ad individuare subito coalizioni certe, che potessero portare avanti un programma definitivo, ma farlo definitivo, con cifre definitive sarebbe stato un errore.

Il nostro tempo è pieno di emergenze, pieno di imprevisti; non è possibile predeterminare tutto. Negli interventi che mi hanno preceduto ho notato che si è parlato moltissimo di economia, come se tutto ciò che riguarda l'economia sia di nostra competenza. Lei ha parlato molto della piccola e media industria attribuendole il peso necessario. Sarebbe utile allora che venisse con noi la mattina per scoprire le vere difficoltà esistenti all'interno delle piccole e medie aziende; suonando i campanelli delle aziende non troveremo i vecchi boiardi pieni di segretarie a riceverci, ma gente con le mani sporche, persone sudate che probabilmente sperano che dietro quel suono di campanello ci sia magari il rimborso del credito IVA che aspettano dal 1988, oppure il mutuo promessogli qualche anno prima.

Ecco, quello che lei ha detto nel programma c'è, lo abbiamo letto; l'importante è, in un matri-

monio, non perdere la calma. Questo è l'inizio: non è possibile conoscere le sorti di un matrimonio quando si è sull'altare. I momenti più difficili devono essere superati cammin facendo. Oggi noi siamo ancora in queste condizioni, parlare del futuro sarebbe pertanto demagogico; abbiamo una Sardegna che ha solamente buche e buchi, dobbiamo tapparli, chiuderli per sempre, ricostruire. Riconosciamo sicuramente il problema del lavoro come problema principale, non solamente di carattere economico ma anche sociale, che si ripercuote sulle famiglie, sulla gente che torna a casa senza soldi, disperata; e la gente che è disperata non parla coi propri figli; i figli non parlano con i genitori, vanno in giro e prendono strade che non dovrebbero prendere.

Il lavoro è il perno di tutto, però, signor Presidente, se non si salva la piccola e media industria, se non si salva buona parte delle imprese, è impossibile salvare i posti di lavoro. Abbiamo provato con i vecchi sistemi, con le miniere, con la chimica e con la petrolchimica. Non erano quelle le nostre radici, evidentemente, ma tutto si può dire meno che non siano stati fatti tentativi. Sono stati fatti, eccome! Oggi bisogna cambiare rotta; ce la metteremo tutta. Quello che io dico, signor Presidente, è che vista la densità di popolazione della Sardegna, delle aziende, delle persone, dell'orientamento, è difficilissimo non individuare le priorità; e allora lo si faccia!

Oggi noi dobbiamo assolutamente dotarci di un programma che ci consenta di distaccarci dal passato, un programma che ci consenta di dire la nostra; lei prima di accettare questo incarico conosceva senz'altro la situazione. Sicuramente sapeva che l'opposizione non sarebbe stata tenera e che la situazione economica era disastrosa. Oggi però bisogna avere il coraggio di accettarla. In fase di studio delle varie coalizioni tutti parlavano di lei come se fosse una persona da mandare al massacro; invece è stato coraggiosissimo: lei è un degno generale, e qui ha la sua truppa. Si guardi attorno; qui ha il fior fiore dei professionisti, del sindacato, dei docenti e siamo tutti con lei, siamo tutti qui per vendere cara la pelle, anche se credono che solamente perché ha perso il sorriso ci siamo già arresi.

La prego di continuare a operare per dare un nuovo volto a questa Regione; anche solo con

l'atteggiamento che potrà tenere nei confronti dei vari partiti che oggi da Roma pensano di pilotarci e di gestire le nostre sorti economiche. Io spero che lei mantenga le promesse che fino ad oggi ha fatto, che riconosca a tutti noi lo sforzo che abbiamo profuso per varare questa Giunta. Non si faccia intimorire più da quelli che oggi sono qui a criticare e che non hanno avuto né la forza né il coraggio di proporre una alternativa valida.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biancareddu. Ne ha facoltà.

BIANCAREDDU (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, un mio intervento in questa sede e in questa occasione così importante, resa tale dalla nascita di un nuovo governo per la Sardegna e dalla necessità di proposte nuove e di una politica rinnovata, che tenga conto della realtà effettuale della nostra Isola, credo che richieda in premessa qualche considerazione generale.

Le considerazioni scaturiscono dalla convinzione politica che mi ha richiamato a militare in una lista particolare. Mi sembra inutile parlare della necessità di rinnovamento, tanto l'esigenza è scontata e sentita da tutti; ma rinnovare è difficile, soprattutto quando si tratta di rinunciare a ideologie che la storia di questo fine secolo sta inesorabilmente condannando, evidenziandone i fallimenti programmatici. Certo non è facile creare dal nulla o da uno sfascio nuove ideologie, ma la vita, specialmente quella politica e amministrativa, continua e deve continuare, perché questa è la sua natura e la sua specificità.

Ecco allora che a questa Assemblea si presenta la necessità impellente di creare un governo efficiente ma nuovo, come nuova è la realtà della Sardegna attuale, e come nuova è la realtà nazionale. Ma è facile impostare un nuovo governo? La risposta non è difficile.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue **BIANCAREDDU.**) Questa impostazione è quasi resa impossibile da un sistema elettorale dove ancora si verificano strascichi di adesioni a convinzioni che devono scomparire. Io

appartengo a un Gruppo consiliare che ha distanziato queste convinzioni dalle proprie aspirazioni di rinnovamento. Si è detto in aula che il nostro movimento politicamente è infantile, ma è preferibile l'innocenza del neonato, caro onorevole Marteddu, alla corruzione e al marciume del vecchio, di cui questa maggioranza è diretta discendente.

Non si fanno naturalmente questioni personali o riferimenti a persone, ma non si può non costatare che la vera democrazia si libera di quanto intralcia il proprio diritto a procedere in favore dei principi della libertà. Se questa libertà è stata insidiata, usata come argomento di copertura per fare della politica una occasione di guadagno e di vantaggi personali, allora non risponde al vero concetto, anche filosofico, di libertà.

Dobbiamo pertanto dire che il governo regionale che oggi nasce non può essere un mosaico di relitti del passato che la storia ha indiscutibilmente respinto; questo insieme di ideologie, che in Sardegna si sono poste e si pongono ancora in rapporto di sovrapposizione, perché nate in ambienti lontani e diversi, non può esprimere un organismo di governo stabile, perché le ideologie stesse entreranno inevitabilmente in conflitto. Anche il Presidente di una Giunta così composta non potrà fare a meno di scendere a compromessi; e a che cosa portino i compromessi l'hanno evidenziato in Sardegna le ultime vicende del governo regionale.

Questi compromessi hanno indubbiamente dei responsabili, che non è difficile individuare in coloro che in politica hanno avuto come modello ispiratore gli stati dove il socialismo reale e le sinistre in generale si sono impadronite del potere. Non mi sembra esagerato dire che il socialismo, che pure ha i suoi meriti, è stato travisato e, a spese del mondo dei lavoratori, trasformato molto spesso in tirannide. E' facile quindi che anche una sinistra bene intenzionata ricada in questa dissacrazione dei principi umanitari del socialismo teorico. E' augurabile che la Sardegna non assista a nessun travisamento dello spirito riformatore della sinistra, che però non si capisce bene in che cosa voglia rinnovarsi, distaccandosi dai grandi patriarchi del marxismo.

In proposito mi sembra anche indicativa l'e-

sclusione di Rifondazione Comunista dalla composizione della Giunta. E', questo, il riflesso di una situazione nazionale che vede la decadenza del vecchio marxismo nella vita politica; e non mi pare che questo fenomeno richieda ulteriori commenti. Credo opportuno invece esprimere qualche considerazione sul centrismo, rappresentato da un elettorato orientato verso soluzioni riformiste moderate provenienti soprattutto dagli ambienti cattolici.

Di fronte a questa nuova Giunta questo centro appare impacciato e soprattutto non unito, diviso com'è tra popolari e pattisti. Eppure di questo centro bisogna avere la giusta considerazione, per la sua stessa matrice liberale e democratica che corre in parallelo con i sani propositi di altri partiti, i quali questa stessa matrice considerano indispensabile per una politica di effettivo rinnovamento. Questo impaccio è anche sintomo di una perplessità che può sorgere dal sospetto che ancora oggi le decisioni ultime e importanti siano assunte lontano dall'aula consiliare, subdolamente rimesse alle segreterie dei partiti.

Altro sospetto è che eminenze grigie dei passati regimi operino ancora col vecchio sistema di predominio delle segreterie politiche, fenomeno che la stessa politica nazionale stava autonomamente rigettando come deleterio perché fomentatore di corruzione e corrosione. Bisogna arginare in ogni modo non solo la corruzione, che è presente anche in ambito regionale, ma anche la possibilità stessa della corruzione che si presenta ogniqualvolta cariche importanti all'interno di organismi possono diventare, col gioco della distribuzione basata su criteri politici, posizioni parassitarie e feudi di partito. Di questi feudi in Sardegna ce ne sono stati tanti e purtroppo ce ne sono ancora; allora io mi domando: che garanzie offre questo nuovo governo regionale per l'abolizione di questi feudi sfruttati da tutti i partiti? Forse bisogna interpretare in questo senso l'atteggiamento del nuovo Presidente volto ad una esclusione dagli incarichi di governo di coloro che dovrebbero essere i veri rappresentanti del popolo; esclusione dovuta a una legge assurda e contraria ai più elementari principi di sovranità popolare e di democrazia rappresentativa.

Solo un Consiglio regionale farneticante po-

teva approvare una legge siffatta, quasi auspicando un'autopurificazione. Dobbiamo continuare a mantenere un atteggiamento di assoluta diffidenza verso i partiti e considerare ormai nullo il ruolo attribuito agli stessi dalla Costituzione? Questo ruolo è diventato marginale o addirittura inutile? Queste domande sono più che legittime, se rapportate a un momento di transizione anche storica quale quello che stiamo vivendo. L'emergenza della transizione stessa, umanamente parlando, può farci meglio capire le incertezze del Presidente e delle sue scelte; basti pensare alle problematiche minerarie del Sulcis-Iglesiente (che appaiono sempre più ingarbugliate) e a tutte le ricadute che determinano sul versante occupazionale, o anche a quelle di un settore fondamentale dell'economia sarda quale quello agropastorale, che deve crescere di pari passo con altri settori tra cui quello turistico, oggi così vivo ma passibile di instabilità e crisi.

I problemi, evidentemente - questa è almeno l'impressione che si ha leggendo le dichiarazioni programmatiche - sono sentiti. Tuttavia manca l'indicazione di precise soluzioni, sia pure approssimate per tempi e modi di attuazione. Del resto i problemi economici della Sardegna (e non solo quelli economici), per la stessa natura geografica dell'Isola, si presentano differenziati da zona a zona e come tali vanno studiati e interpretati. Per risolverli occorre peraltro una conoscenza diretta.

Premesso ciò io, gallurese e rappresentante di parte dell'elettorato del Nord, devo sottolineare che in questa Giunta la Gallura è rimasta - faccio mia una recente dichiarazione del sindaco di Tempio - a bocca asciutta. Non so se sia necessario ricordare l'importanza che questa zona ha assunto in questi ultimi tempi, con la valorizzazione straordinaria delle sue magnifiche coste; se di rinascita si deve ancora parlare non si può non constatare che la Gallura oggi ha la fortuna di godere di una rinascita spontanea, ben diversa da quella pilotata attraverso investimenti discutibili in altre aree.

Quanto da me accennato deve far riflettere su un'altra considerazione. Non sembra facile, anzi è impossibile che una maggioranza costituita con tanta incertezza garantisca solidità e alto profilo politico e programmatico a questa Giunta. Solidità e alto profilo programmatico sono esigenze cui

dovrebbe corrispondere qualunque maggioranza di governo, tanto più in una situazione storica caratterizzata da profonde trasformazioni degli assetti politici e sociali, non solo in sede regionale e nazionale ma anche a livello europeo. Esprimo quindi il mio dissenso incondizionato verso questa Giunta che è in gestazione, perché non vedo nella sua composizione eterogenea garanzie per il futuro della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Degortes. Ne ha facoltà.

DEGORTES (Progr. S.F.D.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, molto brevemente anche perché nel corso della mattinata ho provveduto a limare a fondo il mio intervento. Premetto che voterò a favore della proposta da lei avanzata, signor Presidente; un voto motivato da una convinta adesione ad un progetto politico di rinnovamento, da una sostanziale accettazione delle dichiarazioni programmatiche che si richiamano ai valori dell'autonomia e dell'autogoverno, e dalla volontà, da lei affermata con forza, di riscoprire il primato della dignità, la voglia di riscatto e l'orgoglio di sentirsi e di essere popolo.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali esprimo il mio voto favorevole. Accanto a queste ragioni non posso però non esprimere, per onestà intellettuale, profondo dissenso sui criteri, le modalità, il processo decisionale che ha portato alla formazione della Giunta.

I criteri. E' stato un errore accettare il veto politico pregiudiziale imposto dai pattisti: un veto che ha determinato una rottura tra le forze progressiste, che ha aperto la strada a un susseguirsi di altri veti e alla introduzione di criteri difficilmente comprensibili, difficilmente leggibili, difficilmente condivisibili. Cito tra tutti, signor Presidente, uno dei criteri che è stato proposto per la scelta degli Assessori: che venissero esclusi dal novero dei possibili componenti la Giunta tutti coloro che avevano partecipato alle ultime elezioni regionali. L'aver dato quindi la propria adesione ad una idealità è stato utilizzato come elemento discriminante, mentre l'essere rimasti nel chiuso delle professioni o delle cattedre universitarie ha costituito

titolo di merito per essere chiamati a far parte dell'Esecutivo.

Non condivido la volontà da lei tenacemente affermata di andare oltre i partiti e i Gruppi consiliari per dar vita al governo dei sardi. E' in atto nel Paese un tentativo di delegittimare i partiti, di demonizzare i luoghi della politica, rappresentati come luoghi del male; è questo un progetto che dobbiamo contrastare con forza, che dobbiamo respingere con fermezza, che non può essere assecondato sulla base di spinte emotive e di un falso rinnovamento. Senza i partiti non c'è democrazia. Il nostro è un Paese per alcuni aspetti con una democrazia incompiuta, i cui valori sono però profondamente radicati e si esprimono attraverso una articolazione di soggetti dai quali non si può prescindere. Il nostro, vivaddio, non è un paese islamico.

Mi chiedo e le chiedo, signor Presidente, che cosa c'è oltre ai partiti, oltre ai gruppi consiliari, che cosa c'è e chi c'è in questo ambito non ben definito sul piano politico e istituzionale, all'interno di questa sfera decisionale non legittimata dalla volontà popolare? C'è il governo dei sardi? C'è il governo del Presidente nella sua autonoma consapevolezza? O c'è, e c'è stata, una ristretta cerchia, un'élite che ha cercato, non senza successo, corsie preferenziali nel tentativo di condizionare la sua iniziativa?

Se lei potesse rendere testimonianza, testimonianza vera, denuncierebbe apertamente i tentativi e i condizionamenti posti in essere forse per far naufragare la sua iniziativa; se lo facesse ne avrebbe tutte le ragioni. Lei è uomo che possiede il dono dell'umiltà: l'umiltà è virtù dei grandi uomini, non dei mediocri, e lei in qualche modo questa testimonianza l'ha resa nell'intervista rilasciata a "La Nuova Sardegna" quando ha dichiarato: "Nel passaggio dai criteri alla messa in pratica possono essersi verificati errori e divergenze di valutazioni a chiunque attribuibili; il dibattito successivo mi ha fatto prendere piena consapevolezza del loro peso e io mi sento profondamente impegnato nella funzione di garanzia della presenza nell'Esecutivo di tutte le idealità che fanno parte della maggioranza".

E qui mi consenta una considerazione, che faccio a bassa voce perché non mi senta il Capo-

gruppo della Lista Sardegna. Dall'età di 18 anni appartengo a una di queste idealità politiche, e spero di non peccare di presunzione se affermo di aver percorso in lungo e in largo quest'area politica, questo campo ideale, e di non avere mai avuto l'opportunità di incontrare nei luoghi della politica, nei luoghi dove c'è tensione civile, nei luoghi dove si svolgono le battaglie dei lavoratori, le personalità che lei ha chiamato a rappresentare le diverse idealità politiche. Certo, si tratta di personalità competenti e preparate, ma la competenza e la preparazione non sono da sole sufficienti, a mio giudizio, se non sono accompagnate da un impegno politico che non può essere mai considerato elemento discriminante.

Mi auguro, signor Presidente, che di questa vicenda, di questa esperienza, di questo avvio travagliato di legislatura, facciamo tutti tesoro, per rimuovere quanto prima le incoerenze, gli errori che si sono verificati, errori attribuibili unicamente a quella ristretta *élite* che ha condizionato fortemente la sua iniziativa. Un'*élite*, questa, che non gode della nostra stima all'interno dell'aula ma soprattutto, signor Presidente, non gode della fiducia e del consenso dei sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nuova legislazione nazionale attribuisce importantissimi poteri alle Regioni in campo di politica sanitaria, per cui non ho potuto che constatare con sgomento, mi si passi la parola, a fronte dell'interesse che la sanità riveste per tutta la popolazione, in quanto il problema sanitario tocca tutte le famiglie, la poca attenzione che ad essa è stata riservata nel programma dell'onorevole Palomba. Perché? Io me lo sono chiesto molte volte.

Non mancano certo al Presidente le capacità e non mancano negli uomini e nei partiti che lo sostengono le competenze; basti pensare che tra questi ci sono almeno quattro medici, uno dei quali è stato anche mio professore, l'onorevole Macciotta, che è persona sicuramente molto competente. L'onorevole Marracini ieri si è soffermato con molta lucidità sull'argomento e nel suo inter-

vento, punto per punto, ha spiegato il perché di tante evidenti perplessità. Però, non volendo ripetere, devo riaffrontare l'argomento cercando di offrire una chiave di lettura certamente personale, ma penso non molto lontana dalla verità.

Io ritengo che le omissioni totali su questi importanti aspetti di politica sanitaria siano da ricondurre a un non tanto nascosto tentativo di celare una divergenza completa di posizioni tra i partiti che si apprestano a sostenere la sua nuova Giunta. Onorevole Palomba, secondo me, con questo tentativo, si cerca di nascondere al proprio elettorato prima di tutto e anche ai propri partiti (abbiamo assistito alle rivolte dei dirigenti, dei segretari provinciali di uno dei partiti più importanti della sua coalizione nei confronti di questa Giunta) divergenze che poggiano su posizioni culturali e storiche non facilmente conciliabili.

Cito alcuni dei temi che sono oggetto di divisioni: il problema della droga, per esempio. Tra i partiti che la sostengono e che l'hanno sostenuta anche elettoralmente, anche se non tutti sono rappresentati in Consiglio, ci sono alcuni che sono fautori della liberalizzazione totale della droga, altri che propongono solo la legalizzazione delle droghe più leggere, altri ancora che vogliono la totale repressione.

Ci sono poi coloro che confidano maggiormente sulle strutture sanitarie delle UU.SS.LL. (parlo dei C.M.A.S., quelle strutture che somministrano la cosiddetta droga di Stato, il metadone) e che hanno una posizione filosofica, anche dal punto di vista medico, di fronte al problema droga, pessimistica, cioè considerano il tossicodipendente un malato inguaribile, da trattare solo con la somministrazione della droga di Stato.

C'è infine chi affida, con una visione completamente opposta, alle comunità di recupero il tentativo di venire a capo del problema, ma anche qui le posizioni non sempre sono univoche e talvolta possono divergere. Pensiamo per esempio ai dibattiti che hanno suscitato comunità di recupero tipo quella di Muccioli. C'è stata una grande divisione in seno ai partiti, anche in seno alle comunità di recupero, sull'orientamento da dare al funzionamento delle stesse; quindi credo che il problema non sia di poco conto.

Accanto a questi argomenti poi c'è anche

quello delle UU.SS.LL. che, dovendo essere in parte accorpate, si è pensato di trasformarle in aziende autonome per far rientrare dalla porta persone che sono uscite dai comitati di gestione dalla finestra, creando appunto nuovi comitati di gestione. Penso che non sia facile spiegare all'elettorato perché queste persone devono essere, secondo quello che si dice, reinserite nel gioco del sottopotere.

Voglio anche ricordare che si dovrà discutere tra breve il nuovo piano sanitario regionale, in ordine al quale dovremo dare indirizzi importanti. Dobbiamo orientarci di più verso il privato? Tutti oggi parlano di privatizzazione, di schieramento liberaldemocratico che dovrebbe orientarsi in tal senso, ma ci sono forti forze politiche che sono sempre state favorevoli a privilegiare in modo preponderante le strutture sanitarie pubbliche a discapito di quelle private. Ci sono anche altre forze che invece prevedono una sanità di tipo misto, in un equilibrio che talvolta può pendere di più verso il privato e talaltra di più verso il pubblico. Comunque tutte queste posizioni saranno sicuramente fonte di lacerazioni all'interno della costituenda maggioranza.

Signor Presidente, mi fermo qui perché altrimenti il discorso sarebbe troppo lungo. La popolazione e anche noi consiglieri aspettiamo chiarezza, aspettiamo indicazioni, perché senza indicazioni su come affrontare questi problemi non si può pretendere di avere la fiducia. Solo Arrigoni si può comprare a scatola chiusa; noi purtroppo, anche se siamo tempestati dalla pubblicità, non siamo abituati a comprare a scatola chiusa. In particolare vogliamo capire, prima di dare la fiducia a chichessia, se le posizioni (io mi limito alla materia sanitaria perché è quella che mi compete, anche dal punto di vista professionale) che la sua Giunta vuole assumere sono nuove, ispirate a principi che ci possono soddisfare oppure no. Senza queste risposte noi non possiamo darle la fiducia, onorevole Presidente.

Io credo comunque che questa lettura non sia lontana dalla realtà e sulla base di queste considerazioni ho motivo di ritenere che prima o poi, quando si arriverà al nocciolo dei problemi, quando si arriverà veramente a discuterli in Commissione ed in Aula, le lacerazioni dovranno manifestarsi

e, considerata la loro importanza, costringeranno i partiti ad uscire allo scoperto, a schierarsi e a dare risposte non solo ai loro apparati, ma anche all'elettorato. Quel giorno cominceranno i dolori per la sua Giunta.

Ritengo comunque inutile dilungarmi oltre: dichiaro pertanto il mio voto contrario alla fiducia da lei richiesta, convinto che così dovrebbero fare anche autorevoli esponenti dei partiti che intendono sostenerla. Dopo certe affermazioni che sono state fatte anche da consiglieri della futura maggioranza io ci avrei pensato mille volte prima di darle la fiducia. Prima che questo connubio, che secondo me è innaturale, dia vita alla nuova Giunta, invito pertanto ancora una volta a riflettere perché questi contrasti non potranno che darle vita breve.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi e colleghe consiglieri, signor Presidente della Regione, raramente negli ultimi anni ho assistito ad un dibattito in quest'aula così approfondito e teso, raramente ho colto tanta attenzione ed interesse per una situazione politica che è inedita e per certi versi affascinante. Non è un fatto casuale questo; è un segnale, uno fra i più rilevanti e significativi di una fase che vede e vedrà sempre più questo Consiglio riappropriarsi di un ruolo smarrito, riconquistando quella centralità così spesso invocata e raramente vissuta.

Sento forte in tutti noi l'impegno ad attraversare una stagione politica sin qui inesplorata con la mente sgombra da pregiudizi e rigidità. E devo dire che anche i colleghi della destra, ultimo ma solo nel tempo il collega Liori, stanno dando un rilevante contributo di proposte e di idee. Proprio per questa ragione, devo dirlo francamente, mi paiono stucchevoli e persino un po' banali quanti continuano a ricorrere a formulette che appartengono al passato che non c'è più.

Come si fa a parlare per la Giunta Palomba di "governissimo" o di ricorso al "manuale Cencelli", di strapotere delle segreterie dei partiti? Cari colleghi di Forza Italia, siate un po' più seri, lo dico senza polemica. Ma davvero tutti voi, tutti, vi sen-

tite di dare lezioni di rinnovamento della politica? Io penso che nella vostra formazione ci sia, anche fisiognomicamente, una sorta di continuismo con la vecchia politica, con quella cultura consociativa, con quella degenerazione partitocratica che ha rischiato e rischia - ha ragione per certi versi il collega Degortes - di mettere in forse il ruolo dei partiti che - l'ha sostenuto anche oggi Mino Martinazzoli in un'intervista su "La Stampa" - è essenziale in una democrazia moderna.

Fa un po' sorridere sentire lezioni di moralità della politica da parte di esponenti della vecchia D.C. dorotea, cioè non di quella radicata nei valori cattolici e democratici, ma di quella attaccata alla pura gestione del potere. Allora io dico: guardiamo avanti, recuperiamo una serenità, un confronto fondato su basi nuove, lasciamo stare le banalità sul "governissimo". Cosa c'entra del resto il "governissimo" con questa Giunta? Quell'esperienza, che ha avuto i suoi meriti ed i suoi torti, era esattamente il contrario di questa. In quella Giunta sedevano i *leaders* dei partiti; dove sono i *leaders* dei partiti nella Giunta Palomba? Davvero non c'è continuità, semmai c'è una certa contiguità fra alcuni dei dirigenti della destra e pezzi di un vecchio sistema che resiste, un sistema al quale il 12 e il 26 di giugno i sardi hanno inferto un duro colpo.

Io vorrei sapere in quale eremo di buon governo e libertà trascorreva le sue giornate, negli anni del "governissimo", il collega Pittalis. Vedete, è giusto che la battaglia politica sia dura ed anche aspra, ma non trucchiamo le carte, come dice qualcuno, non facciamo come fa quel deputato di Treviglio il quale teorizza i collegi uninominali e poi non si interessa dei suoi elettori - è questa la novità - ma tra un oroscopo e l'altro si occupa con proposte balzane di una Sardegna che ha sconfitto la destra proprio perché in Forza Italia e nei suoi alleati ha visto delle mire in qualche modo neocoloniali, ha visto la volontà di cementare - un verbo scelto non a caso - un patto tra politica e speculazione sulle coste, tra politica e medicina mercantile, tra politica e autoritarismo centralista.

I sardi hanno scelto Palomba e il Consiglio darà la sua fiducia a una Giunta che nasce nel segno di un ritrovato protagonismo della nostra gente, con l'obiettivo di costruire un futuro solido facendo da noi - come ha detto il Presidente nelle

sue dichiarazioni programmatiche - senza cedere ai ricatti di chi teorizza Giunte omologhe. No, noi non accettiamo le minacce di ritorsione di chi sostiene che, se non saremo asserviti al Governo romano non avremo futuro. E' proprio nella non omologazione, nel nostro protagonismo, che vediamo la discontinuità con il passato. Vi invito a riflettere sul fatto che questa è la prima Giunta nella storia che vede una maggioranza fondata su partiti tutti assenti dal Governo nazionale; non c'è più un Craxi che condiziona la Giunta Melis. Stavolta abbiamo la possibilità di fare da noi, in piena autonomia ed anche di pagarne il prezzo - perché così è giusto - se sbaglieremo.

Quindi non capisco lo stupore di tanti colleghi per la decisione del Partito Sardo d'Azione di offrire un contributo rilevante a questa maggioranza. Una maggioranza e una Giunta che fanno del protagonismo dei sardi e del federalismo un asse strategico; con fatica, è vero, con molta fatica, che noi non nascondiamo (in questo Consiglio non c'è mai stato un dibattito così trasparente), ma anche con convinzione si sta costruendo in quest'aula (non in stanze segrete) un'operazione politica di respiro strategico: progressisti, sardisti, popolari e pattisti stanno facendo in queste settimane della Sardegna un vero e proprio laboratorio politico per dar vita ad una coalizione democratica che consenta alla nostra Regione di mettere insieme forze distinte (e che tali resteranno) al servizio di un progetto comune di legislatura.

Vedete, l'obiettivo non è il potere fine a se stesso, semmai c'è in tutti noi - almeno in noi progressisti, ma anche nei nostri compagni di strada - l'allarme per il risorgere di una destra che soltanto chi è privo di memoria storica può non temere. E' l'allarme lanciato pochi giorni fa dal cardinale Martini, così lucidamente ripreso dal collega Marteddu, è l'allarme di Dossetti per una destra che tenta di ridisegnare i rapporti di forza con una carica aggressiva inaudita.

Vi ricordate il 29 marzo? Non appena arrivati al governo del paese Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno annunciato il tentativo di mettere mano alla Costituzione a colpi di maggioranza; cruciale è stato ed è in questo disegno l'attacco all'autonomia della magistratura, a quella della Banca d'Italia, a un'informazione libera e plurali-

sta. Berlusconi e i suoi hanno messo immediatamente le mani sulla RAI e hanno costantemente sotto tiro i grandi giornali d'informazione del nostro Paese.

USAI EDOARDO (A.N.-M.S.I.). Stanno facendo troppo poco, troppo poco, niente.

GHIRRA (Progr. Fed.). Beh, diamogli l'olio di ricino, collega Usai, diamoglielo. In Sardegna l'emergenza informazione si è imposta...

USAI EDOARDO (A.N.-M.S.I.). Ti regalo una tessera "Già purgato".

GHIRRA (Progr. Fed.). In Sardegna l'emergenza informazione si è imposta all'attenzione con una brutalità e una arroganza sconcertanti. "L'Unione Sarda", che negli anni del fascismo aveva scritto sotto la sua testata "Dove il Duce vuole", è diventata in ventiquattr'ore, subito dopo il voto, l'organo ufficiale della destra, e al suo interno si è verificata una sorta di prova generale di quanto il nuovo regime tenta di fare per l'intero sistema informativo. I giornalisti non allineati sono stati emarginati, anche con minacce di licenziamento. I diritti sindacali sono stati violati in numerose occasioni. Io non credo che a questa faziosità di destra si debba rispondere con una faziosità di segno opposto.

Una stampa critica, caro Palomba, fa bene ai governi; certo non una stampa faziosa, né il ricorso a tecniche di intimidazione o di minaccia individuale. Ma io preferisco una stampa ostile a una stampa asservita, quella sognata da chi oggi governa l'Italia. I giornalisti hanno il diritto e il dovere di raccontare la realtà economica, sociale e politica sarda come impone loro il rispetto della verità, e se saranno capaci di stimolare e criticare e pungolare l'operato del Consiglio e della Giunta avranno fatto soltanto il loro dovere. Noi, semmai, avremo fatto il nostro quando smetteremo di considerare gli organi di informazione sgabelli sui quali salire e quando riusciremo finalmente a favorire anche in questo settore l'affermarsi di quelle regole liberaldemocratiche così seriamente invocate dal consigliere Marras.

L'informazione, collega Marras, può rappre-

sentare uno dei banchi di prova di una cultura garantista che consenta di spezzare, in Sardegna come in Italia, i monopoli e dare vita, come negli Stati Uniti e nei grandi Paesi occidentali, a un reale pluralismo di informazione scritta e televisiva. Mi sembra giunto il momento di mettere fine anche in Sardegna all'infausto consociativismo tra potere politico ed editori, un pasticcio fondato sullo scambio di favori e protezioni. Per il sistema televisivo, come per i giornali, l'unica scelta democratica non è un buona lottizzazione, ma la creazione di regole di garanzia valide per tutte le reti, per tutte le testate e per tutte le stagioni politiche.

Abbiamo il dovere di garantire la trasparenza dei finanziamenti pubblici, di favorire concretamente il pluralismo, di guardare con attenzione alla tutela dei diritti dei lavoratori di questo delicato settore. Il referendum sulla legge Mammì, nel quale ci siamo impegnati insieme ai popolari, ai pattisti e ai sardisti, apre la strada a una legge nazionale che garantisca giuste norme *antitrust*; e la nostra Regione può e deve proporre al Parlamento specifiche norme antimonopolistiche per il nostro territorio.

Centrale in un'economia di mercato, per chi crede al mercato, è il ruolo della pubblicità, vero polmone finanziario dell'impresa giornalistica. E su questo delicato versante noi possiamo e dobbiamo intervenire. Anche su questo fronte insomma siamo chiamati a battere un disegno autoritario che sul piano sociale è ispirato a una sorta di thatcherismo nordista venato di darwinismo sociale, che fa della legge del più forte l'unica norma politica. Non sarà facile battere da questa nostra Isola un disegno nazionale così aggressivo, ma la Giunta Palomba nasce proprio nel segno di una riscossa di quanti qui e ora sono impegnati nel tentativo di dar vita a un autogoverno capace di portarci in Italia e in Europa senza subalternità.

Lo ha detto con grande incisività Paolo Fois: il nostro federalismo non è chiusura localistica, al contrario è lo strumento che ci potrà far contare a Bruxelles radicandoci nell'Europa delle regioni, che dobbiamo concorrere a costruire contro l'Europa delle aree forti e dei mercanti. Non è una fuga in avanti ma una strada obbligata, se vogliamo dare risposte ai lavoratori, agli imprenditori seri, capaci e onesti, alle migliaia di donne e giovani disoccu-

pati che attendono anche da questa Regione un segnale di cambiamento.

Presidente Palomba, io ho molto apprezzato la sua intenzione di smantellare la Regione clientelare, funzionale soltanto agli interessi di quei poteri forti che hanno trovato momentaneo rifugio sotto le bandiere della destra. Per centrare questo obiettivo avrà il sostegno convinto del Consiglio, che non sarà semplice notaio di decisioni assunte altrove, ma darà con la sua attività legislativa un impulso serio alla svolta radicale da lei annunciata, una svolta necessaria e indispensabile che chiama tutti i Gruppi della maggioranza a offrire il meglio di sé.

C'è un travaglio serio fra tutti noi; la vittoria di Berlusconi e la nascita del suo Governo hanno modificato in profondità il modo stesso di fare politica in questo Paese: le vecchie certezze sono in crisi: la sinistra, il centro, tutti noi abbiamo il dovere di impegnarci in un grande sforzo di innovazione. Noi stiamo dando vita, insieme ai compagni di Federazione Democratica, ai sardisti, ai popolari e ai pattisti, ad una alleanza fra uguali. Nessuno deve rinunciare alla sua identità (ha ragione il collega Fadda), ma nessuno deve, come hanno chiarito i colleghi Petrini e Macciotta, negare che esista una strategia comune sulle grandi coordinate del federalismo e di uno sviluppo all'insegna della parola d'ordine della solidarietà; una solidarietà concreta, che non significa assistenzialismo di maniera, ma capacità di costruire con le nostre forze un futuro più sereno per le giovani generazioni, un futuro fondato sul consolidamento e lo sviluppo delle industrie produttive, ma anche sulle nuove frontiere del turismo e dell'ambiente fisico e umano della nostra terra.

Grandi sono le risorse di una Sardegna che agli occhi dell'Europa rappresenta un mondo di qualità estetica, storica e culturale originale e affascinante. Noi dobbiamo cogliere questa opportunità, produrre e conferire alla nostra immagine una identità forte, diversa - ha ragione Ribelle Montis - da quella teatrale e volgare di una "Dallas", meta di governanti che arrivano nelle loro ville sulla Costa Smeralda a bordo degli aerei dell'Aeronautica militare. E' una vergogna o no, colleghi della destra, collega Frau, così giustamente attenti alla moralità della politica?

Caro presidente Palomba, colleghi del Consiglio, sarà compito di tutti noi dare concretezza, carne e ossa a una strategia che faccia della coalizione fra i democratici un'alleanza di legislatura; navighiamo tutti in mare aperto, ma la rotta è chiara. Siamo usciti dalle colonne d'Ercole di una politica imperniata per quarant'anni sul bipolarismo fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, oggi non a caso superato dalla storia. Abbiamo il compito di costruire una nuova stagione politica; siamo per davvero, per necessità forse più che per scelta, entrati in una fase costituente.

Fondamentale sarà in questi mesi, in questi anni, il compito dei partiti politici, elementi centrali di una società democratica, oggi alle prese con il bisogno di ridefinire il proprio ruolo, che è quello di promotori dell'iniziativa politica nella società, non certo quello di occupazione del potere.

Vedete, c'è stata una degenerazione nella politica: la degenerazione che oggi porta i nuovi governanti a occupare la Rai, a mettere le mani sulla magistratura, sulla politica e sull'informazione. Ecco, questa è una strada sbagliata e noi dobbiamo cercare una strada nuova. I grandi partiti della sinistra, i sardisti, i cattolici democratici, i laici, gli interpreti del mondo del lavoro, dei diseredati, degli ultimi, possono offrire un grande contributo al nostro lavoro nelle istituzioni. La nascita della Giunta Palomba va interpretata anche così, come un momento che consente una riflessione e un rilancio dei partiti e del loro ruolo.

C'è un bisogno di grande protagonismo politico e sociale per evitare quello che tanti colleghi paventano; la riduzione della politica a esercizio del potere delle élites. Ma nessuno di noi, caro Nardino, condivide alcune tue denunce, nessuno di noi può continuare a ragionare con la testa rivolta all'indietro, come fa, per esempio, chi propone di tornare alla figura dei consiglieri-assessori, proprio mentre andiamo verso l'elezione diretta del Presidente e la scelta da parte dei cittadini della maggioranza di governo.

Viviamo una fase di transizione dura e aspra, ma abbiamo il dovere di uscire da questo tunnel a testa alta, costruendo prospettive per chi, scegliendo con il voto quest'alleanza, ci ha assegnato il compito di riportare la Sardegna dalla crisi allo sviluppo e di smantellare un sistema clientelare

soffocante e paralizzante per la nostra economia. Combatteremo il tentativo di questa destra di governo che cerca di colpire i ceti deboli, ma dobbiamo avere la capacità di costruire nuove prospettive contro la volgarità dell'omologazione, esaltando la nostra diversità di sardi in Italia e in Europa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi e colleghe, pensavamo che il ritardo con cui si è giunti alla predisposizione della relazione programmatica e alla presentazione della Giunta regionale fosse sufficiente per il superamento di certi ostacoli più volte rimarcati durante questo periodo di trattative. Abbiamo più volte sostenuto e continueremo a sostenere che non siamo interessati a un governo e a un programma della Regione che si limitino all'ordinaria amministrazione o poco più; abbiamo chiesto e sosterrremo un programma e un governo di svolta che determinino un impatto visibile sul tessuto sociale ed economico dell'intera Sardegna.

Stiamo attraversando un momento molto difficile a livello nazionale e ancor più a livello regionale. Abbiamo un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, che è altissimo e che ha già superato i livelli di guardia. Il reddito *pro capite* è agli ultimi posti tra le Regioni italiane ed è ben lontano da quello delle nazioni del centro e del nord Europa con le quali dovremo misurarci e fare i conti. Eppure siamo una Regione che, a fronte di un territorio vasto e molto articolato, presenta un numero di abitanti modesto, minore di quello di una grande città. E' evidente che se la situazione attuale è questa, sicuramente c'è stata una grave carenza di programmazione del territorio della Sardegna, che va oltre i naturali ritardi storici e che non riguarda comunque solo questi ultimi decenni.

Signor Presidente, puntare su un governo di svolta significa che dobbiamo operare un'analisi articolata e critica delle cose che non funzionano e indicare in modo chiaro e preciso il percorso da seguire per uscire dalla crisi. Quindi è indispensabile un progetto politico e programmatico ben

definito e articolato che indichi i modi e i tempi di attuazione per il medio e il lungo termine.

Signor Presidente, il suo progetto è un'ordinata elencazione di problemi, ma è carente per quanto riguarda questa fase propositiva. Avevamo chiesto un programma chiaro che dicesse più precisamente come e dove impegnare le risorse finanziarie della Regione autonoma della Sardegna. Avevamo chiesto una più puntuale specificazione sui trasferimenti finanziari dello Stato che, benché orfani della soppressa legge numero 64, se utilizzati in modo oculato possono, anche se esigui, contribuire alla ripresa economica e sociale della Sardegna. Questo già a partire dal rifinanziamento del piano di rinascita.

In un momento di grande turbativa nazionale, inserita in mezzo ad altri quesiti referendari che nulla avevano a che vedere con la legge numero 64 sullo sviluppo del Mezzogiorno, si è deciso di abrogare questa legge che, nonostante alcune distorsioni, ha avuto il merito di aver contribuito in modo determinante alla realizzazione di alcune opere di vitale importanza per la crescita e lo sviluppo della Sardegna. Con l'abolizione della legge numero 64 è purtroppo rimasto il divario storico, sociale ed economico tra il Nord e il Sud dell'Italia, e con il divario anche il pericolo che il Nord, che ha sempre attinto a piene mani dalle casse dello Stato e senza ricorrere a leggi speciali, possa diventare sempre più ricco ed il Sud sempre più povero.

Se la legge numero 64 non andava più bene bisognava e bisogna trovare soluzioni alternative miranti al superamento di queste disparità. Uno Stato che si rispetti non può permettere che all'interno del proprio territorio possano esistere figli e figliastri. A questo proposito, signor Presidente, il ruolo della Regione nei confronti dello Stato deve essere forte e autorevole; il popolo sardo ha sempre dato tanto per l'unità e la crescita dell'Italia e siamo fieri di questo contributo, che comunque non deve essere sconosciuto e disperso. Bisogna semmai ridare più dignità al popolo sardo offrendogli ciò che altri hanno già preso prima, riconoscendogli un ruolo che non può essere quello di una provincia dell'impero. Bisogna fornirgli gli strumenti per poter camminare con le proprie gambe e noi dovremo fare la nostra parte, impe-

gnandoci in un più intelligente utilizzo delle risorse, consapevoli che il tempo dei grandi trasferimenti dallo Stato è ormai finito.

Dobbiamo perseguire con forza il principio dell'autonomia finanziaria, come più volte sostenuto anche da altri in questa assise. La sfida europea oggi si gioca in casa nostra, in base alla nostra capacità di ripresa, e sulle politiche comunitarie, in relazione alle quali, purtroppo, stiamo registrando gravi e inammissibili ritardi. Noi abbiamo anche parlato, signor Presidente, di un possibile Assessorato delle politiche comunitarie, di un organismo dotato di autonomia ed autorevolezza, in grado di instaurare un filo diretto e costante tra la CEE e la Sardegna. La proposta del Presidente è debole: sarebbe più opportuno invece che tale competenza fosse svincolata dall'Ufficio di Presidenza della Giunta regionale. Ciò significa che non può essere una sottocompetenza.

Noi dobbiamo rinegoziare la sostanza della nostra partecipazione alla CEE; chi finora ha avuto questa competenza ha dimenticato molte cose che riguardano il prezzo della nostra partecipazione alla Comunità Economica Europea.

Sulle politiche occupazionali manca un progetto strategico complessivo che sia visibile e attuabile; non sono ben definiti gli obiettivi perché non sono state individuate le priorità e tanto meno sono stati indicati i relativi tempi di attuazione.

Per quanto riguarda il sempre più in crisi mondo agropastorale, che era e rimane l'asse portante della nostra economia, si dice, giustamente, che è molto frammentato, che soffre di una carenza infrastrutturazione, che ha accumulato gravi ritardi, al pari di altri settori. Però bisogna dire di preciso, signor Presidente, quanta parte del bilancio vogliamo destinare a questo settore, quali sono e dove mancano queste indispensabili infrastrutture. Da noi, ad esempio, in provincia di Nuoro, succede, e ciò non può essere più tollerato, che un allevatore debba fare acrobazie percorrendo 50, 60 chilometri per macellare due pecore.

Gli ispettorati agrari - diceva qualcuno - non funzionano più; non ricordo chi l'ha detto ma è vero: non si può assolutamente pensare che si possa andare avanti con operatori economici che presentano domande di finanziamenti per miglioramento fondiario e che poi, magari, devono at-

tendere cinque o sei anni prima di ricevere una risposta.

Il settore agroalimentare deve essere affrontato e sviluppato con un'ottica diversa e deve crescere in simbiosi con i settori produttivi del mondo agropastorale. Nonostante siamo potenzialmente dei buoni produttori, importiamo circa l'80-85 per cento dei prodotti agricoli, con punte che toccano quasi il 100 per cento per quanto riguarda i prodotti di trasformazione frutticola. Bisogna quindi coniugare il binomio produzione-mercato se vogliamo puntare a una ripresa effettiva dell'intero comparto.

L'elettrificazione rurale, la viabilità, se vogliamo aspirare ad essere competitivi con le altre regioni d'Italia e con il resto d'Europa, non possono più essere miraggio irraggiungibile, tanto più che oggi sono condizioni assolutamente indispensabili per garantire la sopravvivenza di molti operatori economici. Nel programma giustamente si parla di una possibile trasformazione dell'attuale strada statale 131, ma non si fa nessun cenno alla Nuoro-Olbia, che nonostante l'enorme importanza, ad oltre 20 anni dall'inizio dei lavori è ancora incompleta per metà e impedisce di fatto un possibile proficuo interscambio culturale ed economico tra due realtà importanti quali Nuoro e Olbia.

Qualche giorno fa un piccolo imprenditore della mia zona mi ha chiesto se adesso c'è la speranza che qualcosa cambi a livello regionale. Io ho risposto che molto dipenderà da noi, da come riusciremo ad impostare il nostro lavoro, dalla volontà che ci sarà di far cambiare realmente le cose. Questo operatore economico si lamentava per il fatto che da oltre un anno aspetta il nulla osta dall'Ufficio tutela del paesaggio per un intervento produttivo capace sicuramente di creare nuove opportunità di lavoro e nuove ipotesi di sviluppo, ponendo così un problema che è molto sentito dalla popolazione di tutta la Sardegna e che sta creando grandi difficoltà agli amministratori locali.

Io non dico che questo ufficio debba essere soppresso, perché certamente ha una sua importanza, ma se veramente vogliamo dare un calcio all'imperante burocrazia deve tornare alla sua sede di origine, che è l'Assessorato dell'urbanistica, in modo da semplificare l'iter delle lottizzazioni e delle progettazioni in genere. Del resto questa

separazione era nata al tempo delle grandi spartizioni partitocratiche, col solo obiettivo di equiparare in termini di peso politico l'Assessorato della pubblica istruzione a quello dell'urbanistica, non certo perché avrebbe creato qualche vantaggio al cittadino.

Per quanto riguarda i piani territoriali paesistici, mi ha fatto piacere che l'onorevole Zucca ne abbia parlato; sicuramente è un problema di grande importanza, in questo momento di grave recessione economica. I piani territoriali paesistici, così come sono concepiti, presentano troppi vincoli, che talvolta sono fine a sé stessi e creano ulteriori e insormontabili ostacoli ai cittadini. Su questo terreno bisogna dare maggiore autonomia ai comuni e agli enti locali che in qualche modo sono stati espropriati delle loro specifiche competenze da parte della Regione.

Abbiamo creato e siamo diventati vittime di una spaventosa rete burocratica operante a tutti i livelli, che paralizza sul nascere molte iniziative sociali ed economiche. Un paio di anni fa, quando ero presidente della Comunità montana della Baronia, per poter appaltare una strada di campagna, prevista da un piano di sviluppo agropastorale già approvato dalla Regione con la legge numero 44 del '76, l'Assessorato dell'agricoltura ha chiesto la bellezza di dieci nulla osta: da parte della Provincia, da parte dell'Ufficio di tutela del paesaggio, da parte dell'Ispettorato forestale, da parte del Genio civile, eccetera. Nulla osta che purtroppo non sono arrivati subito, perché bisognava effettuare sopralluoghi e tutta una serie di adempimenti, ciascuno dei quali ha richiesto mesi. Così si è inutilmente spostata la data di inizio dell'opera mentre i soldi rimanevano inutilizzati nelle casse di qualche istituto di credito o della Regione autonoma della Sardegna, con buona pace degli interessati che aspettavano e aspettano un'opera di vitale importanza per le popolazioni del luogo.

Insomma, di burocrazia in questa Regione si può anche affogare fra l'indifferenza di tutti. La riforma della Regione, che comunque non riguarda solo la maggioranza, ma tutte le forze presenti in Consiglio regionale, non può più attendere e deve essere una riforma a tutto campo: una riforma interna della Regione che sburocratizzi apparati elefantiaci che ormai hanno fatto il loro tem-

po, che ridefinisca il ruolo e le competenze dell'istituto autonomistico nei confronti dello Stato, che vada verso una forma di federalismo solidaristico - richiamato anche nelle dichiarazioni programmatiche - che ne esalti le sue molteplici specificità. Occorre una riforma che ridefinisca il rapporto Regione-enti locali, esaltando l'autonomia e trasferendo maggiori competenze alle province e ai comuni, così come previsto dalla legge numero 142 del '90.

Voglio solo fare un accenno alla legge sulla incompatibilità, approvata due anni fa da questo Consiglio, tra la carica di assessore e quella di consigliere regionale. Non sono d'accordo, l'ho già detto in una nota che ho spedito al presidente Palomba alcuni giorni fa, su questa incompatibilità; sono d'accordo invece col Gruppo sardista che in merito ha presentato una proposta di legge. Credo a questo punto sia opportuno sapere che cosa ne pensa la stessa Corte dei conti della Sardegna.

Riporto testualmente quanto contenuto nella relazione sul rendiconto generale della Regione autonoma della Sardegna e sul conto consuntivo dell'Azienda foreste demaniali per l'anno finanziario 1993 sul tema dell'assetto istituzionale della Regione: "... ha avuto modo la Corte di soffermare l'attenzione sul disposto, articolo 1 comma 1, della legge regionale numero 16 del 1992, che ha introdotto l'incompatibilità dell'ufficio di assessore con quello di consigliere regionale. Ora, se si tiene conto che l'articolo 17 dello Statuto, nello specificare le cause di incompatibilità dell'ufficio di consigliere regionale, di membro di una delle camere o di altro Consiglio regionale o di sindaco di un comune superiore a 10 mila abitanti, affida alla legge dello Stato di stabilire gli altri casi di incompatibilità, non sembra fuor di luogo ripetere che l'articolo 1 della legge regionale numero 16 del '92, in quanto incide sull'esercizio di due uffici, entrambi di rilievo costituzionale, sia palesemente elusivo della disposizione statutaria dell'articolo 17".

"Ancora, un'ulteriore situazione di illegittimità" - continua la Corte dei conti - "scaturisce dal contrasto in concreto ravvisabile tra la norma regionale all'esame e l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1949, nu-

mero 250, il quale dispone che il Presidente della Giunta regionale designa un assessore facente parte del Consiglio regionale quale incaricato di sostituirlo in caso di impedimento e di assenza. Tale distonia, tanto più rilevante in quanto incide sul funzionamento dell'organo di vertice dell'istituto regionale, non può certo considerarsi superata dall'articolo 1 della legge regionale 22 luglio '93, numero 10, che ha disposto la modifica della normativa esistente con l'eliminazione del requisito dell'appartenenza al Consiglio regionale dell'assessore designato".

Signor Presidente, la stessa Corte dei conti, come vede, afferma che questa legge è illegittima: io peraltro mi auguro che lei non si assenti molto dal suo lavoro, perché non so come potrebbe trovare un sostituto per le sue funzioni.

Il problema relativo al recupero e alla valorizzazione delle risorse idriche è stato affrontato in modo piuttosto generico e superficiale, eppure è un argomento di grande importanza, sia per l'uso che di queste risorse si fa ai fini agricoli e pastorali, sia per le prospettive che apre in materia energetica e turistica e infine perché è condizione importante per il potenziamento del patrimonio boschivo dell'Isola. Un progetto strategico sul razionale utilizzo dell'acqua può diventare un punto di forza per la lotta agli incendi, che oggi sono diventati una delle più grandi emergenze della Sardegna.

Il discorso della industrializzazione rappresenta una delle sfide più grandi del nostro tempo, signor Presidente. Dopo il fallimento delle grandi industrie, delle cosiddette cattedrali nel deserto, dobbiamo puntare sulla piccola e media industria, perché è quella che valorizza meglio le risorse umane e materiali presenti nell'Isola con un impatto ambientale minimo sul territorio. Ma abbiamo idea delle difficoltà che incontrano questi imprenditori per accedere ai finanziamenti degli istituti di credito e a quelli regionali, che talvolta sono più difficoltosi dei primi, per tutta la documentazione spesso inutile che viene richiesta, e per i tempi che impegna la definizione della pratica? Ci sono diverse ZIR nella nostra Provincia e nell'intera Sardegna che stanno trovando difficoltà enormi per decollare; eppure potrebbero garantire in tempi brevi un discreto e duraturo numero di posti di lavoro.

Sulle zone interne, quelle più marginali, dove la crisi economica e sociale è particolarmente accentuata, si è fatto solo qualche fugace cenno; mentre crediamo che su questo punto si debba sviluppare una profonda riflessione ed assumere impegni precisi e concreti. Certe sacche di malessere possono essere rimosse solo se ci sarà un significativo miglioramento delle condizioni socio-economiche, se saranno superate certe disparità nei confronti di altre zone più forti.

Non si è parlato del progressivo spopolamento dei comuni dell'interno, con il relativo invecchiamento della popolazione, dell'assoluta mancanza di prospettive per poter sperare in un futuro migliore. Se non vogliamo arrivare alla costituzione della città lineare, come qualcuno ha ipotizzato, dovremo individuare nuove forme di intervento che in qualche modo frenino questo inarrestabile esodo. Se sapremo valorizzare più compiutamente le risorse presenti nel nostro territorio daremo sicuramente la più importante e significativa risposta in termini politici e programmatici. Lo stesso spopolamento delle campagne, non a torto, è stato considerato una delle principali cause che ha influito negativamente sul fenomeno degli incendi.

Signor Presidente della Giunta, sugli uomini che ha proposto e per i quali chiede la fiducia io non ho nulla da obiettare, in quanto si tratta di persone qualificate e competenti. Devo solo rimarcare che non tutte sono collocate nel posto giusto. Ho apprezzato lo sforzo che lei ha profuso e la disponibilità che ha dimostrato nel dichiararsi aperto ad un confronto sul programma e sulle linee strategiche. Questa maggioranza, che punta tutto sul programma, non può definirsi strategica a causa delle profonde diversità tra i Gruppi che la dovrebbero comporre; può considerarsi invece una sorta di laboratorio politico, lo diceva bene il consigliere Ghirra prima, ma con tutti i pro e i contro che ne derivano, e sarà valutata per ciò che riuscirà a fare.

Non è, per quanto ci riguarda, una Giunta di potere, perché non è questo certamente il nostro obiettivo; il Partito popolare è fiero della propria specificità, della propria identità, è una forza politica di centro e lavorerà per rafforzare questo polo. Un centro che si propone di creare un freno al pericolo di un possibile sopravvento di interessi

forti, un centro che cerca di coniugare le politiche sociali con quelle dell'economia, che mira ad una società più giusta senza rallentarne la crescita, che considera il solidarismo non una forma di mascherato assistenzialismo ma un elemento essenziale per la promozione sociale, culturale ed economica anche delle classi più deboli e bisognose. Nella nostra realtà questa rimane una risorsa sommersa che non possiamo trascurare e che abbiamo il dovere di stimolare, di promuovere e di guidare verso traguardi di maggiore autonomia e competitività.

Con questo spirito e animati da un unico obiettivo, che è quello di dare in tempi brevi un governo alla Regione Sardegna, nel rispetto di un programma chiaro, serio, credibile e lungimirante, noi affronteremo questa nuova esperienza. Se verrà a mancare l'elemento fondamentale, il cemento di questa maggioranza, cioè l'intesa programmatica, io credo che dovremo fermarci, perché se non si riesce a superare questa fase vuol dire che mancano le condizioni per andare avanti. La Sardegna in questo momento ha bisogno di soluzioni chiare che non rimandino a domani ciò che già si deve sapere oggi.

Noi non siamo interessati a governi che "camicchino" vivendo alla giornata: siamo interessati, invece, e daremo un contributo leale e convinto a questo governo solo a condizione che si assumano impegni più precisi sulle priorità, sulle cose da fare e sui relativi tempi di attuazione.

Signor presidente Palomba, se avrà il coraggio di creare un governo di svolta avrà il mio incondizionato appoggio, altrimenti il risultato del mio voto dopo la sua replica sarà conseguente alla volontà di dare risposte coerenti e credibili al popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, da un'attenta e approfondita analisi del documento programmatico del presidente Palomba, emerge in tutta la sua gravità la mancata valutazione dell'importanza che oggi assumono per la Sardegna le politiche comunitarie. Queste infatti richiedono una radicale ridefinizione delle menta-

lità, delle procedure, dei modelli di comportamento fino ad oggi perseguiti. Tutto questo non può essere banalizzato ed affrontato con soluzioni superficiali come quella dello sportello operativo presso la Presidenza della Giunta o dell'apertura di un ufficio a Bruxelles, come da lei proposto.

Il Consiglio regionale ha cominciato ad occuparsi attivamente e direttamente di problematiche comunitarie nel 1993, quando, sia pure in netto ritardo, venne istituita un'apposita Commissione. Da allora, tra una crisi di Giunta e l'altra, la Commissione non ha avuto la possibilità di rispondere in maniera adeguata alle necessità e agli interessi di una Regione che, più passa il tempo, sempre meno interventi europei riuscirà a destinare al suo malandato sistema economico ed industriale.

Nonostante l'evidente mancanza di una vera cultura europea, in particolare su alcune tematiche sino ad allora ai più sconosciute, la Commissione competente in materia approvò alla fine di quell'anno la proposta di piano regionale riferita al quadro comunitario di sostegno per l'Italia, che vede la Sardegna inserita nell'obiettivo 1, impegnando 177 miliardi del bilancio regionale '94/'96 e 157 miliardi del bilancio '97/'99.

Nel ricordare che la Sardegna viene considerata dall'Unione europea come regione in ritardo di sviluppo, e proprio per questo inserita nell'obiettivo 1 (dove troviamo quelle regioni europee il cui prodotto interno lordo pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media comunitaria, per un totale di popolazione interessata pari al 21,7 per cento della stessa popolazione) evito oggi di entrare nell'esame delle scelte degli assi prioritari e sottoassi indicati nella proposta relativa ai finanziamenti iscritti al quadro comunitario di sostegno, riservandomi eventualmente di approfondire il discorso nel prosieguo della legislatura.

E' in ogni caso importante ricordarle, signor Presidente, che le quote degli interventi comunitari (369 miliardi per il triennio '94/'96 e 451 miliardi per quello '97/'99) verranno attribuite alla Regione per stati di avanzamento che, se non rispettati e documentati, determineranno la perdita delle somme stanziandole andando così ad incidere sulle successive distribuzioni di risorse le quali, vista l'inefficienza totale sino ad oggi dimostrata nell'utilizzo dei fondi, potrebbero trovare diversa

destinazione.

Ad oggi, signor Presidente, la Regione ha vissuto passivamente l'Europa non riuscendo ad entrare in quel meccanismo comunitario dal quale dipenderà sempre di più il nostro futuro. Il nuovo Parlamento europeo concluderà il suo mandato nel 1999, alle soglie del Duemila: avrà quindi il compito di preparare l'Europa al terzo millennio. Tutto questo avverrà senza che la Sardegna sia ampiamente rappresentata nel suo massimo organo istituzionale, il Parlamento europeo, che oggi ci vede presenti solo con un rappresentante.

Questa situazione, se non tamponata per tempo, produrrà certamente pesanti ricadute negative sul nostro sistema economico e produttivo creando sempre più disoccupazione e sempre meno ricchezza. Finora la Sardegna ha lanciato pochi segnali di vita all'indirizzo della Comunità; ci si aspettava che, visti i tempi, questo divenisse il primo programma europeista nella storia della Sardegna. Invece ancora una volta si è caduti nella banalità e nei luoghi comuni. Se lo spessore della Giunta si dovesse pesare e valutare in base al programma presentato in quest'aula, allora saremmo portati a credere che sia veramente poca cosa, ma viste le osservazioni critiche che anche la maggioranza ha sin qui sollevato, spero che se di Giunta Palomba si dovrà parlare nell'immediato futuro, ci possano essere da subito dei margini di miglioramento e di completamento nell'interesse non di quest'aula ma dell'intera popolazione sarda, in particolare dei giovani ai quali bisogna garantire un futuro pieno di certezze.

Questo deve essere il nostro principale compito, ma nonostante tutto c'è da chiedersi come mai, in pieno mercato unico europeo, la Sardegna stia rischiando, per uno scarso interesse dimostrato dalla struttura pubblica, di rimanere fuori dalla lista dei confini abilitati per la libera circolazione delle merci. Per questo, ma non solo per questo, ritengo sia indispensabile trovare al più presto risorse e personale altamente specializzato, che sappia parlare europeo, che sappia dialogare coi funzionari, che conosca decreti e normative, che abbia insomma ben presente la realtà dei fatti, possibilmente per averne vissuto in prima persona esperienze.

Il problema, signor Presidente, non è quello

di informare gli operatori economici sulle risorse finanziarie che la Comunità mette a disposizione o, cosa ancora più grave, pensare di sostituire con semplicità l'intervento statale con le risorse comunitarie, rivenienti a diverso titolo alla nostra Regione (vedi fondi strutturali, programmi e iniziative comunitarie). La realtà è che per accedere a tali disponibilità è necessario acquisire una nuova mentalità, una cultura più adeguata che sia in grado di favorire una programmazione dal basso degli interventi, che costituisca un'effettiva risposta alle emergenze della nostra Regione e non una posticcia elencazione di opportunità che non darebbero comunque l'indispensabile continuità agli interventi stessi.

Semmai bisogna cominciare a rendere concrete alcune valide iniziative a favore dello sviluppo imprenditoriale, che in questi ultimi anni sono state presentate e non sono decollate per la scarsa attenzione dimostrata dalla Giunta regionale, che ha il compito - come lei ben saprà - di intervenire per una quota variabile secondo il tipo di investimento programmato. Contestualmente si cominci a favorire la crescita della pubblica amministrazione ai diversi livelli su questi temi.

Creda, signor Presidente, che i vari operatori economici, quelli che hanno investito i propri capitali e che quotidianamente rischiano sulla propria pelle il loro futuro e quello di tanti lavoratori, non vogliono un ennesimo sportello operativo, come quello che lei vorrebbe istituire presso la Presidenza della Giunta, ma attendono, per poter sviluppare le loro attività e diventare competitivi sul mercato europeo, una rete stradale degna di questo nome, dei servizi infrastrutturali accessibili, una rete ferroviaria interna che possa consentire alle merci di viaggiare più celermente, delle strutture ricettive che invoglino gli operatori esteri a venire in Sardegna e così via. L'elenco di richieste potrebbe allungarsi all'infinito, visto che tanto possiamo ancora reinventare in Sardegna.

Signor Presidente, lei che da sempre è uomo di legge, renda giustizia alle società a partecipazione regionale con attività legate alle problematiche comunitarie; è vero che negli anni hanno commesso degli errori, in gran parte però ritengo che tali errori siano ascrivibili ad una classe politica che faceva del sottogoverno il proprio cimitero degli

elefanti, dove far finire dignitosamente le carriere dei suoi fidi uomini, in maniera anche redditizia. Queste società devono essere messe nelle migliori condizioni di autonomia, riservando alla Giunta una funzione di controllo, per evitare che l'una vada a invadere le competenze dell'altra.

Io credo, concordando con quanto lei dice, che ci sia la necessità di un miglior utilizzo delle risorse comunitarie, di una ricerca di alta professionalità, in particolare tra quelle persone che devono avere il compito di trasmettere con puntiglio e tempestività tutte le informazioni. Dobbiamo impegnarci a vincere la fatica di stare in Europa; non è più possibile rimandare ogni giorno i problemi che abbiamo sottomano, avere uffici in perenne affanno nel disbrigo delle pratiche e, più in generale, non cogliere le occasioni che la Comunità ci offre.

L'Italia (e con l'Italia la Sardegna) è stata pronta a sostenere il processo di unificazione europea, compresa l'approvazione del trattato di Maastricht, ma è rimasta inadempiente nel recepire le varie direttive della Commissione, così da essere divenuta il fanalino di coda dell'Europa. Vorrei ricordarle, signor Presidente, che l'80 per cento delle decisioni economiche che riguardano la Sardegna dipendono e dipenderanno sempre di più dall'Europa e che l'indebitamento pubblico del Paese costringerà prima o poi il Governo a tagliare i trasferimenti alle Regioni privandole di importanti risorse; risorse che con una politica più attenta la Sardegna potrà attingere proprio dal Vecchio Continente. Un'occasione già si presenterà il 30 di ottobre quando l'Italia dovrà consegnare all'Unione europea le proposte sui programmi di iniziativa comunitaria.

A questo proposito, signor Presidente, la Regione Sardegna, attraverso il suo Assessorato della programmazione ha stabilito i termini per la presentazione dei progetti da parte dei soggetti interessati, che sono fissati per il 15 di questo mese. Allora mi domando: quali criteri saranno seguiti nell'esame dei progetti e chi dovrà entrare nel merito di una loro valutazione? Saranno persone competenti in materia o i progetti, come spesso è accaduto, saranno valutati a peso? Su questo, come su qualsiasi altro intervento che interessi direttamente la Regione, posso dirle sin d'adesso che

ci sarà da parte mia, ma sono certo da parte di tutta l'opposizione, un rigido controllo su dove, come e quando questi progetti saranno valutati.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, avviandomi alla conclusione di queste mie brevi riflessioni, voglio lanciare un appello a lei e a tutta l'Assemblea: incominciamo questo nuovo corso della politica partendo dal buon senso, che vorrebbe vedere assegnati ruoli istituzionali di governo e di sottogoverno secondo le professionalità e non secondo gli anni di carriera politica, secondo le affinità dimostrate con gli stessi incarichi e non seguendo le solite regole spartitorie di un "manuale Cencelli" che oggi bisognerebbe avere il buon gusto di dimenticare, investendo le nostre finanze non solo in progetti ma anche in risorse umane. Se, come dubito, si riuscirà quanto prima a fare questo, forse - chissà - anche l'Europa sarà più vicina alla Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, presidente Palomba, lei ha lavorato molto, con assoluta serietà e responsabilità e insieme a lei, allo stesso modo, i Gruppi consiliari della coalizione che ha sostenuto la sua elezione a Presidente. Il risultato del lavoro fin qui svolto è nelle sue dichiarazioni, è nelle linee programmatiche, nel documento dei Gruppi che costituiscono la maggioranza (documento che io auspico possa essere sottoscritto a conclusione di questo dibattito), nella proposta che lei ha autonomamente avanzato per la composizione della Giunta.

Io penso che un giudizio sereno sul lavoro fatto debba tenere conto di tutti gli elementi e di tutti i problemi in campo, nonché della particolare situazione che connota la fase politico-istituzionale. Desidero dare atto che questo Consiglio prima ha eletto il suo Presidente, facendo la scelta giusta e attesa dalla gente, quindi ha eletto il Presidente della Regione, facendo ancora la scelta giusta e attesa dalla gente. Io considero positivo il lavoro fin qui svolto, ma certo, occorre continuare; i Gruppi consiliari, le forze sociali e politiche, le associazioni, i singoli cittadini: ciascuno nel pro-

prio ambito dovrà sviluppare il proprio impegno e dare il proprio contributo.

Il mio piccolo contributo, presidente Palomba, punta a sottolineare quanto di positivo e importante fin qui si è realizzato, perché operando e adoperandoci con lo stesso impegno costruttivo e solidaristico, con la stessa determinazione e consapevolezza con cui si è lavorato in questo tempo, si affrontano dialetticamente i punti di debolezza, i limiti, si chiariscono i problemi, si migliorano le proposte. Ma il passaggio certo e necessario per andare avanti sulla strada giusta che abbiamo tracciato insieme è la fiducia, indispensabile perché la Giunta si metta al lavoro.

Desidero ora riprendere qualche affermazione contenuta nei documenti che lei ci ha presentato; mi limiterò esclusivamente ad accennare ad uno dei tanti problemi, che considero molto importante, e quindi a soffermarmi per linee generali sull'impegno necessario affinché la Giunta possa realizzare gli obiettivi richiamati nella parte delle dichiarazioni programmatiche in relazione al settore industriale della nostra Regione.

Il problema cui volevo far cenno riguarda la volontà di puntare ad un progressivo smantellamento delle servitù militari: un impegno che deve immediatamente prevedere il rifiuto della Regione di ogni decisione relativa all'insediamento di nuove servitù, a cominciare dalla decisione del Ministero della difesa, ribadito dal Consiglio dei Ministri del 13 luglio scorso, di realizzare un sistema radar a lunga portata in località Capo Spartivento, nei comuni di Teulada e Domusdemaria.

Presidente Palomba, il dibattito non si sta facendo solo in quest'aula: già da tempo si sta tenendo anche nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, negli uffici, nelle case. La gente comune, i giovani e gli anziani, partecipano a loro modo a questo dibattito e per quello che mi consta io voglio rassicurare che c'è un'immagine positiva che viene dal lavoro fatto, dalle proposte avanzate. Io spero di poter dare voce, brevemente, questa sera, a una componente importante, che è il mondo del lavoro. Io apprezzo particolarmente quel passaggio nel quale lei afferma che ogni modifica statutaria, ordinamentale e organizzativa non sarà un risultato fine a se stesso. Essa sarà necessaria per realizzare l'obiettivo centrale dell'impegno

dell'Esecutivo, cioè quello di produrre sviluppo per combattere la gravissima crisi occupazionale. Di ciò la Giunta sarà chiamata ad occuparsi certamente dal giorno stesso del suo insediamento, tante e tali sono le urgenze e le scadenze, ma anche le possibilità di operare.

C'è da riprendere immediatamente il confronto triangolare col Governo; tale confronto, io ritengo, sarà complesso e difficile, ma sono certo che la Giunta e il Consiglio non saranno soli: così come in tanti altri momenti la mobilitazione delle popolazioni, dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, dei cassintegrati accompagnerà il nostro impegno. Tale confronto deve partire dagli accordi sottoscritti: da quello fondamentale e complessivo del 19 dicembre del '90, a quello sulla chiusura programmata delle miniere metallifere del 28 aprile '93.

Sono da affrontare urgentemente col Governo in particolare le seguenti questioni: il ruolo della chimica in Sardegna, la privatizzazione delle aziende già a partecipazione statale (puntando al consolidamento, alla qualificazione e allo sviluppo dell'attività manifatturiera), i piani industriali sulla metallurgia non più rinviabili (alluminio, piombo e zinco), l'asta della Cartiera di Arbatax, l'asta della Carbosulcis (per la quale asta si addensano nubi fosche che rendono necessario un intervento urgente del Presidente della Giunta), il rispetto degli impegni finanziari per l'INSAR, il rispetto degli impegni finanziari del programma e del piano di disinquinamento dell'area ad alto rischio ambientale; e qui intendo aprire una parentesi per riprendere quanto ha affermato stamattina l'onorevole Boero su questo problema.

Egli attribuiva all'Assessore dell'ambiente, Emanuele Sanna, ogni responsabilità sul mancato avvio del piano di disinquinamento dell'area ad alto rischio ambientale. Sento, sulla base di dati documentati, di poter escludere questa affermazione. Al contrario l'assessore Sanna ha proceduto, come primo atto quando è diventato Assessore dell'ambiente, proprio alla stipula dell'accordo sul piano di disinquinamento ambientale dell'area ad alto rischio del Sulcis. L'accordo di programma su questo piano è il primo che si realizza in Italia.

Tuttavia è verissimo che ci sono ritardi, ma l'onorevole Boero, se vuole informazioni certe su

questi ritardi, può averle dal suo collega di partito, il ministro Matteoli. Perché è vero che in questi mesi si è dovuto far un grande lavoro per riuscire, tra l'altro applicando il d. P.C.M., ad ottenere nella disponibilità della Regione le risorse finanziarie necessarie per il piano, mentre il ministro Matteoli voleva tenerle nella disponibilità del suo Ministero. Però, per quel che mi consta, il problema è stato recentemente risolto positivamente, sia grazie all'impegno del dottor Clini, presso il Ministero dell'ambiente, sia, certamente, grazie anche all'impegno dell'assessore Sanna e della Giunta.

Ma ritorniamo all'enunciazione dei problemi. Il rispetto degli impegni finanziari sull'accordo di programma e di riassetto territoriale della Sardegna centrale, il piano energetico, che comprende la metanizzazione e la gassificazione, il rispetto degli impegni di cui alla legge numero 204 del 23 giugno del '93, stipulando l'accordo di programma per la riconversione produttiva e il recupero ambientale del bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, Guspinese, Villacidrese sulla base dell'articolato già trasmesso dalla Giunta regionale al Governo nazionale il 6 ottobre del '93. Sulla riconversione del bacino minerario mi soffermo ancora un istante, anche per riprendere l'affermazione delle linee programmatiche nella quale si sostiene che il bacino minerario potrà trovare proprio nel turismo la sua riconversione.

Desidero in primo luogo ribadire che l'obiettivo del piano di riconversione non può non essere quello di uno sviluppo integrato, che non può prescindere da un piano di nuova industrializzazione. Ma certamente, in questo contesto di sviluppo, l'area del Sulcis-Iglesiente, Guspinese e Villacidrese si presta particolarmente per favorire lo sviluppo turistico, il prolungamento della stagione turistica e l'attuazione di un progetto di riqualificazione del territorio. Certo, al momento mancano le strutture e i servizi, ma si pensi al patrimonio rappresentato dai terreni e dagli immobili oggi ancora di pertinenza SIM e SNAM, che dovranno passare nella disponibilità della Regione e che potranno essere utilizzati certamente anche ad uso turistico.

Il territorio del Sulcis-Iglesiente, Guspinese e Villacidrese offre un patrimonio artistico e culturale, archeologico e paesaggistico unico nel suo

genere. Nell'arco di pochi chilometri è possibile passare dal mare alla montagna, dalle vestigia del prenuragico alla recente archeologia industriale, passando attraverso la massiccia presenza del nuragico, del punico, del romanico, del medioevale; inoltre offre acque e fanghi per impianti termali. La valorizzazione delle terme in Sardegna e l'ipotesi di puntare alla realizzazione di un circuito termalistico può assumere un ruolo importante per l'economia e la società della nostra Regione.

Nell'ambito delle competenze della Regione vanno affrontate e risolte questioni prioritarie per la realizzazione di una politica industriale regionale, così come è delineata nelle linee programmatiche che lei ci ha presentato. In particolare si richiamano le seguenti esigenze: revisione della legislazione regionale in materia di politica del lavoro e predisposizione di un testo unico regionale e dei relativi regolamenti di attuazione; previsione della normativa in materia di industria e realizzazione di un testo unico regionale che armonizzi e unifichi l'intera legislazione a sostegno delle iniziative produttive manifatturiere; interventi sul funzionamento dell'Agenzia regionale del lavoro per far sì che si realizzi un centro in cui siano unificate le funzioni di programmazione, progettazione, gestione e verifica; definizione del nuovo ruolo da assegnare agli strumenti di reimpiego e di promozione di nuova imprenditorialità, prendendo in considerazione l'ipotesi di costituzione di un unico strumento regionale al quale affidare la gestione della materia.

La questione del reimpiego è di gravissima attualità, per il numero rilevante dei soggetti interessati e per quello che ci attende nel futuro molto prossimo, perché stanno venendo a scadenza i tempi degli ammortizzatori sociali utilizzati. I cas-sintegrati, presidente Palomba, possono essere anche una risorsa importante per affrontare soprattutto nel breve periodo il problema degli incendi in chiave di prevenzione, per gli interventi necessari e anche, in generale, per la tutela ambientale del territorio. In tema di reimpiego c'è anche da aprire da subito il confronto con l'ENEL, chiamato a realizzare gli interventi del piano energetico nella nostra Regione.

Quello degli appalti è il settore che per primo e più gravemente subisce la crisi industriale e fi-

nanziaria, che non solo si manifesta con l'espulsione dei lavoratori, ma spesso e drammaticamente mette a rischio la salute e l'integrità fisica: è necessaria in questo settore la realizzazione di un accordo-quadro.

Occorre inoltre intervenire concretamente e in termini risolutivi sul sistema della formazione professionale e dell'istruzione, partendo dal fatto che ogni ipotesi di possibile sviluppo deve fondarsi sulla centralità della risorsa umana; attuare i protocolli (a partire dall'accordo del 14 giugno '93 e dai successivi) con i territori delle sette aree di programma, accordi che puntano essenzialmente ad attivare le opere immediatamente cantierabili, privilegiando quelle con ricadute certe nel sistema produttivo; riprogrammare, utilizzando risorse non spese, gli interventi suddivisi sulle aree di programma, che accanto al criterio dell'immediata cantierabilità contribuiscono ad incrementare le dotazioni infrastrutturali dei territori; intervenire con legislazione propria per assicurare gli incentivi e i contributi finanziari a sostegno degli insediamenti produttivi; anticipare risorse per finanziare l'avvio di nuove iniziative produttive sulle somme previste dalle leggi minerarie; sviluppare le infrastrutture strategiche (energia, rete idrica, trasporti, ricerca, innovazione); incrementare la dotazione finanziaria per l'incentivazione nei settori produttivi.

Riguardo al piano di rinascita, la cui realizzazione coinciderà con l'undicesima legislatura, occorre approvare il programma da sottoporre al CIPE per la spendita delle risorse finanziarie, definendo la procedura d'urgenza per il passaggio Giunta-Consiglio-CIPE. Le risorse per il piano di rinascita costituiscono una formidabile occasione per intervenire sulle condizioni strutturali e per affermare concretamente gli obiettivi prioritari in tema di lavoro e di sviluppo.

Termino ricollegandomi alle sue conclusioni, presidente Palomba: realizzi concretamente la volontà di ripresentarsi davanti a questa Assemblea a scadenze periodiche, organizzi concretamente la Presidenza per ascoltare e studiare le esigenze e le aspettative, rafforzi le funzioni di progettazione e di coordinamento ma anche, prima di tutto, faccia in modo di dare risposte rapide ai problemi dell'occupazione e al sistema delle imprese; costi-

tuisca presso la Presidenza un comitato tecnico delle attività operative, ma pretenda inoltre che a tutto ciò si conformino anche gli Assessorati; faccia sì che gli Assessori strutturino allo stesso modo i loro uffici e che diano prova di coerenza e trasparenza da subito nella scelta delle donne e degli uomini chiamati a costituire gli uffici di gabinetto.

Instauri con la società tutta un dialogo costruttivo per ritrovare insieme, come lei ha scritto, la strada della crescita economica e sociale della Sardegna, cominci con l'istituzione del CREL, il Comitato regionale dell'economia e del lavoro, secondo l'impegno già assunto con le organizzazioni sindacali, la Confindustria e l'Api Sarda il 14 giugno del '93. Formulo sinceri auguri di buon lavoro a lei presidente Palomba e alla sua Giunta, nell'interesse generale della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Apro con una breve parentesi per significare a questo Consiglio che, dando per scontata l'astiosità del collega Ghirra, che non vedo tra i banchi, ci è piaciuto dal punto di vista dialettico il suo intervento, col quale ha costruito una bellissima architettura fondata esclusivamente su sofismi. E' stato molto abile, partendo da presupposti falsi e con ragionamento articolato, a rappresentare ciò che è falso sotto le mentite spoglie di una supposta verità, alla quale evidentemente solo lui e chi gli sta molto vicino può credere.

Le mani sulla magistratura le ha messe, impadronendosi già da molto tempo, altra compagine politica, e i mezzi di informazione sono sotto il controllo della sinistra più bieca. Pensi l'onorevole Ghirra ai fatti di casa propria e non addebiti agli altri le nefandezze commesse dal partito in cui ora milita. Per concludere, se l'onorevole Ghirra, assente quando il suo Capogruppo, onorevole Scano, auspicava un dibattito politico acceso, ma corretto nei modi, volesse trasformare questa discussione in rissa politica e in attacchi personali, troverà in noi terreno fertile. Ma ora intendo ricondurre il mio intervento all'obiettivo fondamentale di stasera.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli

colleghe e colleghi, signor Presidente della Giunta, darò inizio a questo intervento citando quanto il presidente Palomba ha premesso nelle dichiarazioni di accompagnamento alle linee programmatiche: "In questo luogo dove risiede la rappresentanza elettiva il primo pensiero è rivolto al popolo sardo, che questa Assemblea rappresenta e nel cui interesse la Giunta intende governare". Concetto degno, che condivido pienamente, tanto da farne lo spirito del mio intervento.

Innumerevoli segnali, emersi in campo nazionale e internazionale, ci autorizzano, sia pur cautamente, a prevedere la fine del *trend* negativo e l'avvio di una fase di accelerazione economica. L'America, già nel corso del 1993, ha incrementato e consolidato la propria ripresa, aumentando il prodotto interno lordo dal 3 per cento, mentre per altri paesi come l'Italia questo *trend* si è evidenziato nettamente solo nella parte finale del 1993. L'Italia ha avuto un decremento del prodotto interno lordo dello 0,7, la Francia ugualmente dello 0,7, la Germania dell'1,5. La sensibile diminuzione dei tassi, generalizzata nel comparto europeo, contemporaneamente ad una distensione monetaria e ad una inflazione sotto controllo in tutta l'Europa (dal 4,7 del '92 al 3,6 del '93), preannunciano l'uscita dal guado nel '94 e una spinta produttiva più vivace nel '95.

Mediamente in Europa si prevede una crescita media del prodotto interno lordo dell'1,4 per cento per il 1994 e del 2,4 per cento per il 1995. L'Italia ha buone possibilità di incrementare il proprio prodotto interno lordo dell'1,3 nel '94 per giungere a un tasso di crescita del 2 per cento nel 1995. In questo scenario futuro, estremamente positivo per il mondo, per l'Europa e per l'Italia, la Sardegna attraversa problemi di gravissima portata che richiedono soluzioni coraggiose e innovative al fine di non relegare in un ghetto economico e conseguentemente sociale quel popolo di cui lei ed io abbiamo parlato in premessa.

La nostra Sardegna ha bisogno di impulsi immediati, di segnali precisi, di nuovo impeto per rilanciare la sfida dei sardi nei confronti delle nuove ere economiche che ormai sono in atto. Occorre inviare dei segnali precisi agli imprenditori affinché possano credere, con le loro imprese, nello sviluppo economico della Sardegna. Occorre

sganciarsi dalla perversa spirale assistenzialistica e statalista che ha portato alle condizioni attuali, condizioni in cui la maggior parte delle risorse vengono disperse nel finanziamento del dissesto pubblico, nel mantenimento di enti dimostratisi antieconomici e sottratte a reali investimenti produttivi.

Tale logica ci ha portato a trasferire grandi risorse umane e materiali dal settore privato al settore pubblico, scialacquatore di risorse finanziarie regionali. Il riscatto della nostra terra deve passare quindi attraverso il ridimensionamento della mano pubblica, che ormai ha asservito le genti sarde. Non si avrà nessun rilancio, nessuna ripresa economica se prima non si rilancia il sistema produttivo privato soprattutto incentivando le piccole e medie aziende. I nostri tempi vivono dei mutamenti economici e sociali estremamente repentini, che sono ormai indispensabili per lo sviluppo economico e sociale della nostra terra. Tutte le misure che limitano o impediscono questa continua trasformazione finiscono inesorabilmente per immobilizzare lo sviluppo.

Vorrei a questo punto fare un riferimento preciso al piano di rinascita, che dovrebbe essere destinato solo ad investimenti produttivi, alle partecipazioni regionali, che fanno attualmente della Regione una imprenditrice ahimé fallimentare (leggasi SIPAS con qualche miliardo di perdite) e alla soppressione degli enti utili ad altri e non certo al popolo sardo di cui lei, onorevole Palomba, tanto decanta le lodi. E significo con estrema chiarezza che mi sarei aspettato un chiaro segnale dal suo programma (ma così non è stato), perché sono consapevole che solo uscendo dagli schemi massimalistici, che noi tutti conosciamo, ma che influenzano forzatamente i sistemi economici, si può ipotizzare una inversione di tendenza che dia respiro al futuro economico della Sardegna.

Le regole: parola magica per alcuni, ma che i mercati malauguratamente non recepiscono, non capiscono; e senza mercato non può esservi sviluppo. I mercati devono essere liberi, con regole chiare, precise ed uguali per tutti.

No, onorevole Palomba, non ho trovato nel suo programma alcuna soluzione che ai sardi faccia sperare in un futuro migliore. Ho letto una enunciazione di problemi, un'analisi talvolta ap-

profondita, appropriata, con enunciazioni di largo respiro, una presa d'atto dello sfascio in cui versano commercio, trasporti ed economia. Ma dove sono i tempi, dove sono le soluzioni, il denaro? Niente di nuovo sotto il sole; già in passato i molteplici governi della Sardegna (35 in quarantacinque anni di vita autonomistica sono un po' tanti!) ci avevano abituato ad una superficialità estrema nei contenuti e nelle soluzioni.

Onorevole Palomba, non abbiamo bisogno di conoscere i nostri problemi: li conosciamo bene, li viviamo ogni giorno; ci serve ben altro: ci serve un governo forte con idee precise e soluzioni percorribili. Il lato economico del suo programma è senza dubbio la parte più fragile ed evasiva, che tra le righe evidenzia altresì il tentativo di scaricare sullo Stato e sul Governo i problemi maggiori. Molte le contraddizioni all'interno; parla spesso di obiettivi ma non qualifica gli stessi se non in termini generali; ma che io sappia un obiettivo deve essere concreto, misurabile. Dov'è poi l'analisi delle risorse? Dove sono le azioni precise da porre in atto, come sono fissati i termini di controllo di tali azioni?

A pagina 49 delle sue dichiarazioni programmatiche lei parla della piccolissima imprenditorialità come realtà dominante del sistema produttivo sardo, parla dell'industria di base in profonda crisi strutturale; a pagina 50 poi testualmente afferma: "per recuperare competitività sul mercato l'industria mineraria dell'Isola ha dovuto avviare un processo di profonde ristrutturazioni che ha prodotto risultati positivi" - mi domando quali - "in termini di efficienza e di redditività, ma effetti inevitabilmente negativi dal punto di vista occupazionale".

Ma con tutto il rispetto, presidente Palomba, come si fa dopo queste premesse, che chiaramente e giustamente non prevedono una spinta occupazionale per il settore della grande industria, ad affermare alla pagina 16 delle dichiarazioni di accompagnamento al programma, testualmente: "non retrocederemo di un millimetro sul terreno della difesa degli investimenti a favore del tessuto industriale dell'Isola e della tutela del livello occupativo attuale, negozieremo anzi ulteriori sostegni restando disponibili a mantenere potenziali settori produttivi". Se è vero che ogni investimento produce efficienza e produttività, ma inesorabilmente

e indubbiamente meno occupazione, onorevole Palomba, l'equazione finale è: più investimenti industriali uguale meno posti di lavoro futuro.

Lei sa, presidente Palomba, che l'industria perderà, automatizzandosi, sempre più posti di lavoro. Le raffinerie, come ormai sta succedendo in tutto il mondo, verranno concentrate nei paesi produttori e i paesi non produttori si dovranno dotare solo di riserve di energia adeguate. Occorrerà quindi pensare al futuro occupazionale anche di quelle maestranze, specializzate e non, che gioforza vedranno in un tempo non lontano prospettarsi gli stessi problemi dell'industria estrattiva di base. Prova ne è, onorevole Palomba, che una delle maggiori raffinerie europee che noi ospitiamo, dal mese di agosto di quest'anno, ha in corso una procedura di mobilità che prevede una diminuzione di 150 unità, tecniche e non. Caro Presidente, manca veramente la chiarezza, nel suo programma.

Onorevole Palomba e onorevoli colleghi, la chiave di volta per la Sardegna è puntare prepotentemente e senza tentennamenti di sorta verso il futuro, ed il futuro è rappresentato dalla nuova industria: l'industria del turismo, l'agroindustria, il recupero dell'ambiente. Nel 2000 il fatturato mondiale del turismo sarà pari al fatturato dell'auto, più il fatturato dell'energia, più il fatturato della siderurgia; i tre fatturati messi assieme costituiranno il fatturato del turismo. Gli Stati Uniti e la Francia negli ultimi quattro anni hanno incrementato il loro fatturato turistico rispettivamente del 9,7 per cento e del 7,5; noi solo dell'1,7 per cento. Questo è il vero futuro, la nostra industria ricca di valore aggiunto e di occupazione, la nostra grande risorsa.

Tra luglio ed agosto ogni giorno cinquantamila, sessantamila turisti sbarcano nella nostra Isola; mediamente vi rimangono per dieci giorni, circa seicentomila soggiorni: per tutti questi ci sono soltanto cinquantamila posti letto; gli altri cinquecentocinquantamila vengono accolti in strutture ricettive che non producono un solo posto di lavoro. In futuro quel mercato si incrementerà sempre di più. E' un fenomeno che nessuna mano pubblica può arginare o limitare. Ecco cosa mi sarei aspettato dal suo programma, onorevole Palomba: una visione lucida della situazione attuale ed un segno

di coraggio nell'affrontare le ormai improrogabili tematiche dello sviluppo sardo. I territori, prima che col tempo vengano definitivamente compromessi, devono riacquistare la loro vocazione turistica ed agricola.

Un'ultima contraddizione che mi permetto rispettosamente di evidenziare, onorevole Palomba, la ritrovo nella scelta da lei effettuata per l'Assessorato del turismo. Senza nulla togliere alla capacità e alla validità umana della persona, e nell'augurio che l'Assessore del turismo dimentichi la sua storia di grande dirigente dell'industria pesante, mi auguro che la massima autorità regionale in campo turistico abbia la sensibilità di voler credere che lo sviluppo della Sardegna passi per le piccole e medie imprese. Non voglio neanche pensare lontanamente che questa indicazione celi il mantenimento ad oltranza di determinati privilegi a scapito di popolazioni che ormai da anni sono alla ricerca di un nuovo futuro.

Nel mettere su carta queste considerazioni, illustre Presidente, mi sono chiesto il perché di questa enorme superficialità nel programma di governo. Quale neofita della politica, come credo sia anche lei, mi aspettavo qualcosa di diverso, ma forse lei ne è stato impedito dalla maggioranza politica che l'ha proposta come Presidente, capo di una coalizione frammentata da mille differenze ideologiche, che si sarebbe disgregata e sciolta come neve al sole solo se lei avesse approfondito gli argomenti, i temi, solo se fosse andato al fondo dei problemi e avesse iniziato a individuare delle soluzioni reali e non si fosse fermato a mere enunciazioni di principio.

Se tutto ciò fosse accaduto, probabilmente non sarebbe arrivato in aula quale Presidente della nuova Giunta, ostaggio del suo stesso compito, ma non per questo meno colpevole di fronte a quel popolo sardo che le ha tributato ampi consensi, in parte da lei traditi pur di governare a tutti i costi. Questo programma e questa Giunta sono un oltraggio alla pazienza dei sardi, i quali da anni attendono di uscire dal ghetto in cui una scellerata politica economica e sociale li ha relegati. Un oltraggio alle migliaia di piccole e medie aziende, alle migliaia di artigiani e, non ultimi per importanza, ai disoccupati e giovani che si affacciano nel mondo del lavoro e che troveranno una Sardegna sempre più povera e sempre più relegata a svolgere un ruolo comprimario e assistito, a causa della mancanza totale di idee e di coraggio di chi ha governato la Regione.

Rinnovandole la mia simpatia, esprimo il mio voto contrario, con l'augurio che altri rappresentanti del Polo liberaldemocratico facciano altrettanto di fronte ad una Giunta che non dà speranze.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9. Primo iscritto a parlare l'onorevole Amadu.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessi
